

RELAZIONE FINALE

# FUTURE LAB



---

# Indice

<b>1. Le finalità del progetto</b> .....	<b>4</b>
<b>2. Il metodo Future Lab</b> .....	<b>5</b>
<b>3. Le fasi di <i>Future Lab</i></b> .....	<b>7</b>
<b>3.1. Seminario iniziale <i>Il futuro oggi</i></b> .....	<b>9</b>
<b>3.2. Monitoraggio e valutazione del progetto con il <i>Focus Group</i></b> .....	<b>10</b>
<b>4. Sessione CATARSI</b> .....	<b>12</b>
<b>4.1. Brani scritti dai partecipanti alla sessione Catarsi</b> .....	<b>19</b>
4.1.1. Distopia sulla tecnologia.....	19
4.1.2. Distopia sull'ambiente.....	20
4.1.3. Distopia su malattia e invecchiamento.....	20
<b>5. Sessione UTOPIA</b> .....	<b>22</b>
<b>5.1. Racconti individuali dei partecipanti</b> .....	<b>26</b>
5.1.1. Lavorare con lentezza.....	26
5.1.2. Mi serve?.....	26
5.1.3. Costruire alleanze.....	26
5.1.4. Scambio.....	26
5.1.5. Armonia.....	27
<b>5.2. Sintesi delle utopie elaborate dai partecipanti</b> .....	<b>29</b>
5.2.1. Utopie di Bussoleno (12 febbraio 2020).....	29
5.2.2. Utopie di Torre Pellice (13 febbraio 2020).....	31
<b>6. Sessione TRANSIZIONE</b> .....	<b>35</b>
<b>6.1. Video-copertina a cura di ForwardTO</b> .....	<b>36</b>
<b>6.2. Sessione TRANSIZIONE con operatori e cittadini</b> .....	<b>37</b>
<b>6.3. Sessione TRANSIZIONE con amministratori e dirigenti della Città     Metropolitana di Torino</b> .....	<b>39</b>
<b>7. Fantasmi di futuri passati</b> .....	<b>44</b>
<b>7.1. Le interviste</b> .....	<b>44</b>

---

<b>7.2. La restituzione</b> .....	<b>53</b>
<b>7.3. Il Future Lab diffuso</b> .....	<b>58</b>
<b>8. Conclusioni</b> .....	<b>63</b>

---

# 1. Le finalità del progetto

Il progetto *INTERREG PITER CUORE DELLE ALPI – Cuore Solidale* è nato dalla cooperazione tra la Città Metropolitana di Torino, Unioncoop, il Syndicat mixte des pays de la Maurienne, la Comunità dei Comuni Porte de maurienne e la Comunità dei Comuni del Brianconese con l'obiettivo di migliorare accessibilità e qualità dei servizi di prossimità in montagna. In questo quadro si inserisce il processo Future Lab, come strumento di analisi partecipata dei bisogni sociali delle comunità del Pinerolese e Valli di Susa e Sangone che vede la collaborazione con la Diaconia Valdese – Servizio Giovani e Territorio, i partners e il gruppo di lavoro costituito dai Consorzi Socio-Assistenziali Con.I.S.A. Valle di Susa, C.I.S.S. Pinerolo, Unione Valli Chisone e Germanasca e ASL TO3.

Il processo ha avuto lo scopo di esplorare le problematiche relative all'immaginario delle persone rispetto al tema del futuro, per migliorare l'accessibilità ai servizi sociali nelle aree montane e tendenzialmente isolate.

Il *Future Lab* rappresenta una delle metodologie di *foresight activity*, che consente di indagare in successione i futuri distopici, utopici e possibili all'interno di un percorso laboratoriale basato sulla **cittadinanza attiva**. Il progetto stabilisce dei momenti di ascolto condiviso dove persone diverse si ritrovano insieme per affrontare il tema e produrre delle visioni di futuro: dalle riflessioni dei partecipanti è possibile dare voce alle esigenze dei cittadini e prevedere delle ipotesi di cambiamento sociale.

## 2. Il metodo Future Lab

Il metodo *Future Lab* è una forma di **progettazione partecipata**, legata a un percorso di ascolto condiviso, attraverso il quale i partecipanti al laboratorio hanno l'opportunità di progettare l'ordine sociale futuro. Questa metodologia è stata ideata nel 1987 dallo scrittore e giornalista d'inchiesta **Robert Jungk** e viene generalmente utilizzata per la pianificazione e il miglioramento dei servizi al cittadino.

Nell'ambito del progetto *Coeur Solidaire*, il metodo *Future Lab* è stato applicato dalla dott.ssa Vincenza Pellegrino, docente di Sociologia della Globalizzazione e Politiche Sociali presso l'Università di Parma e autrice del libro *Futuri Possibili* (Ombre Corte, 2019), coadiuvata dalle operatrici della Diaconia Valdese Vania Catalin e Bianca Chiappino.



---

## Calendario e numeri dei partecipanti

<b>Data</b>	<b>Attività</b>	<b>Numero dei partecipanti / contributi di gruppo</b>
20 novembre 2019 (Bussoleno)	Seminario iniziale <i>Il Futuro oggi</i>	44 persone
15 gennaio 2020 (Bussoleno)	I Sessione <i>Catarsi</i>	26 persone / 4 contributi
16 gennaio 2020 (Torre Pellice)		28 persone / 6 contributi
16 gennaio 2020 (Torre Pellice)	<i>Focus Group</i>	18 operatori
12 febbraio 2020 (Bussoleno)	II Sessione <i>Utopia</i>	26 persone / 4 contributi
13 febbraio 2020 (Torre Pellice)		19 persone / 4 contributi
25 maggio 2020 (sessione online)	III Sessione <i>Transizione</i>	29 operatori sociali / 4 contributi
26 maggio 2020 (sessione online)		14 amministratori pubblici / 6 contributi
Luglio - settembre 2020	Relazione finale	/
30 novembre 2020 (online)	Seminario Conclusivo	/

---

## 3. Le fasi di *Future Lab*

Il laboratorio è suddiviso in tre fasi, ognuna delle quali esplora le tematiche relative a una domanda:

- I sessione **Catarsi (distopia)**: cosa potrebbe accadere nel futuro se mantenessimo gli stessi atteggiamenti del presente?
- II sessione **Utopia**: cosa succederebbe se riuscissimo a realizzare i nostri desideri?
- III sessione **Transizione**: quali azioni dobbiamo intraprendere per raggiungere la nostra utopia?

La prima parte di metodologia rappresenta l'**analisi critica dei futuri**, attraverso cui si proietta il peggiore dei futuri possibili a partire dal presente. Attraverso diverse forme espressive, dal disegno alla esposizione teatralizzata, si evocano le paure e i timori dell'oggi e si cominciano a delineare le diverse posizioni dei partecipanti.

La sessione sull'utopia è una **fase creativa** che consente all'immaginazione di andare oltre le prospettive delineate nella prima fase. L'obiettivo è di elaborare delle narrazioni su un futuro dove regna una "diversa quotidianità", un mondo più equo che cura i dolori principali della società.

I laboratori di *Catarsi* e *Utopia* tracciano il percorso di ribaltamento della distopia in utopia, con la *Transizione* viene introdotto il concetto di **ricerca-azione**. L'ultima fase tratta la ricerca e l'identificazione di tutte le forme di organizzazione sociale che sembrano avvicinare ai futuri utopici, dopodiché si valuta come tradurre in politica le azioni pensate nel corso del progetto.

---

Il metodo *Future Lab*, come forma di progettazione partecipata, si pone l'obiettivo di ibridare la rappresentanza politica, ovvero cerca di immaginare una nuova stagione di democrazia che metta a sistema delle azioni che non siano state calate dall'alto, invogliando coloro che prendono parte ai laboratori a una riflessione critica e spingendo verso una successiva azione politica.

Il coinvolgimento attivo della Città Metropolitana di Torino è stato un elemento focale nello svolgimento del progetto e ha permesso ai partecipanti di svolgere un esercizio di futuro e di **produrre una serie di raccomandazioni politiche**.

Le fasi del progetto hanno coinvolto le due comunità di **Bussoleno** e di **Torre Pellice**, rispettivamente della Valle di Susa e della Val Pellice. Eccetto la sessione della *Transizione*, avvenuta per via telematica, tutti gli incontri hanno avuto luogo a Bussoleno presso la Sala Consiliare del Comune e a Torre Pellice presso la Galleria Scroppo.

Le sessioni sono state presiedute dalla dottoressa Pellegrino, insieme a Bianca Chiappino e Vania Catalin della Diaconia Valdese, curatrici delle parti centrali con il modulo *storytelling*.

Le giornate sono state monitorate dall'associazione ForwardTO, con la funzione di raccordo e di reportistica degli eventi.

### 3.1. Seminario iniziale *Il futuro oggi*

L'avvio del progetto è stato preceduto da un seminario che ha avuto luogo presso la Sala Consiliare del Comune di Bussoleno. L'incontro è stato condotto dagli studiosi di futuro Vincenza Pellegrino e Alberto Robiati. L'evento è stato un'occasione di dialogo con la cittadinanza per riflettere sui limiti del presente e su come si possa affrontarli in un'ottica di visione futura.

Il filo conduttore dell'evento introduttivo è stato quello di **alfabetizzare ai futuri**, che consiste nel saper leggere i cambiamenti in atto (nei diversi settori, dall'economia all'ambiente etc.) a livello personale, collettivo, globale ed anche "glocale". In particolare, in una parte del seminario, l'invito ai partecipanti è stato quello di riflettere sui **personal futures**, che concerne l'esplorazione delle aspirazioni individuali immaginando un futuro sociale collettivo nel quale le stesse possano abitare. Il seminario è proseguito con l'indagine delle utopie con l'elaborazione di brevi racconti. Tra i temi più sentiti, la riscoperta della comunità e le tecnologie che non ostacolano l'interazione tra le persone.

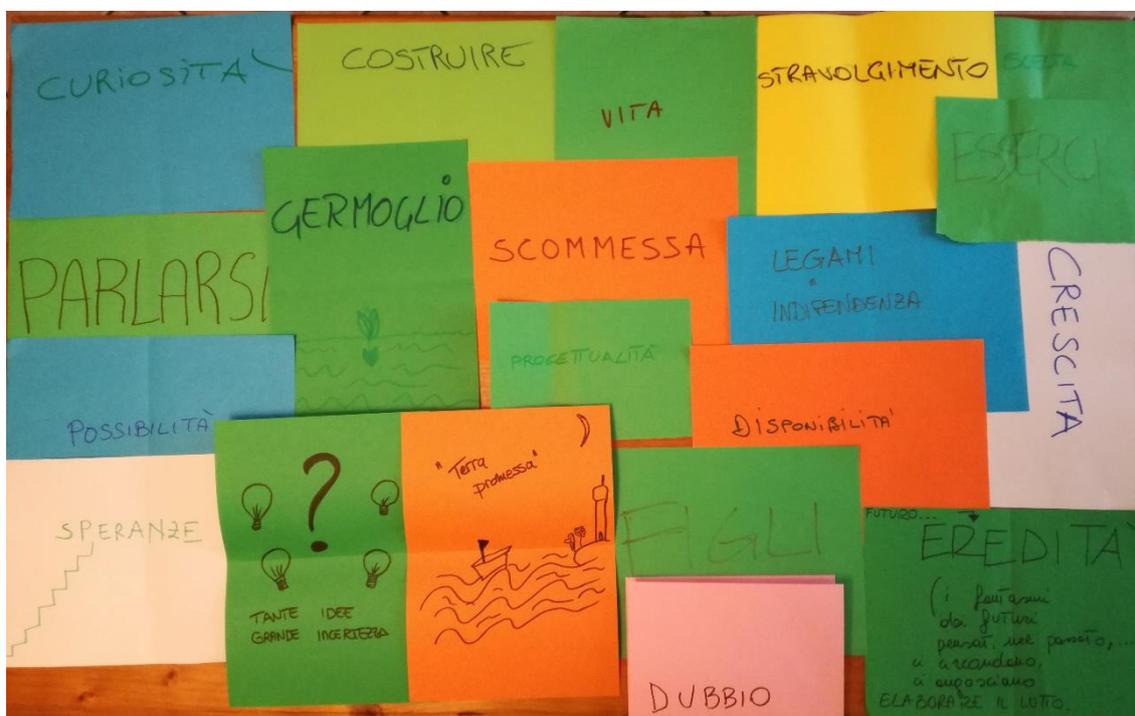


Figura 1 Parole chiave sul futuro.

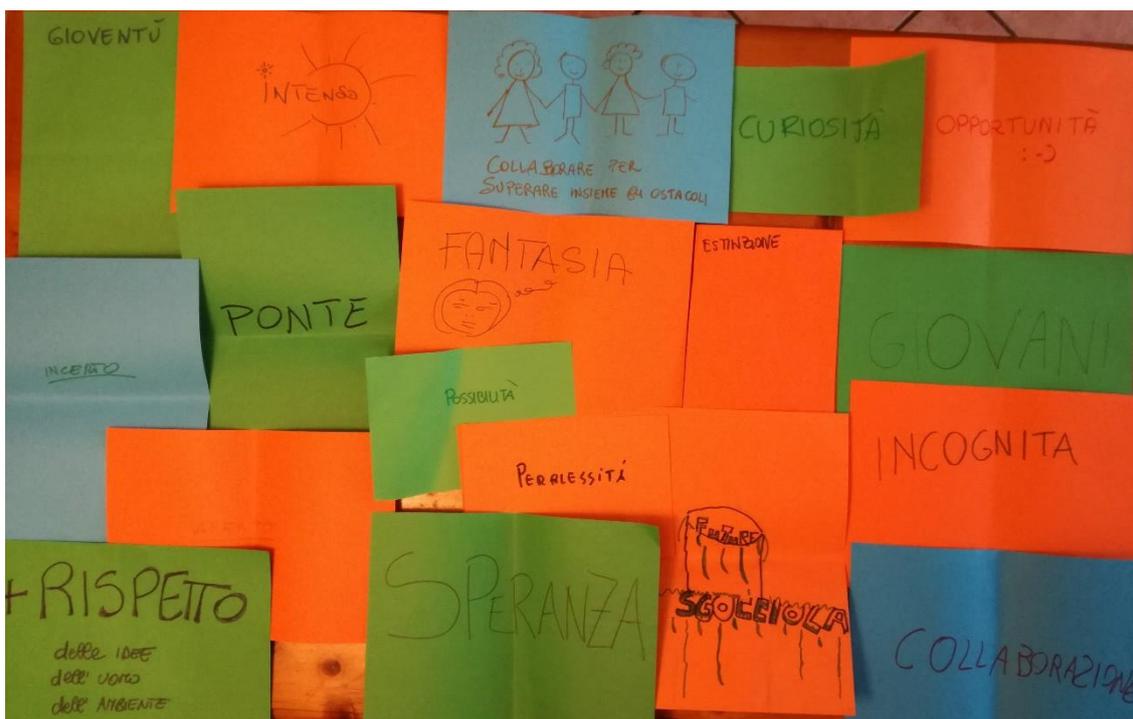


Figura 1b Parole chiave sul futuro

## 3.2. Monitoraggio e valutazione del progetto con il *Focus Group*

Al termine della sessione *Catarsi* è stato svolto un *Focus Group* con gli operatori sociali coinvolti dal progetto, presso il Centro Diurno Gea di Pinerolo (TO). L'incontro ha avuto la funzione di approfondire e monitorare l'andamento del progetto attraverso la raccolta di commenti e riflessioni dei partecipanti, rispetto ai temi emersi nella fase sulle distopie. Inoltre, si è cercato di comprendere quali utenze potevano essere coinvolte maggiormente (anche tra le generazioni più giovani) e anche le personalità con cui creare delle alleanze future per avvicinarsi alle visioni future auspicate.

La maggior parte degli operatori sociali ha individuato la mancata emersione di distopie in forte connessione col territorio. Tra i grandi assenti, i temi dell'impovertimento, dell'immigrazione e dei mezzi di trasporto.

---

Tra gli elementi positivi si è annoverato lo stimolo alla creatività: in ogni fase del laboratorio, infatti, coloro che hanno preso parte al progetto sono stati chiamati a realizzare *output* utilizzando diversi linguaggi, dal disegno, al teatro, alla narrazione.

Uno degli elementi di dibattito è stata la scarsa partecipazione giovanile, dovuta principalmente agli orari di svolgimento dei laboratori. Per questo motivo, nel corso del *Focus Group*, è stato suggerito di coinvolgere le scuole della zona attraverso l'elaborazione di alcuni scritti sui mondi ideali (a partire dalle distopie degli adulti - cfr. §§ 5 e 7.3.).



---

prevede tardivamente il cambiamento climatico, con risvolti catastrofici per l'umanità;

le **tecnologie** che governano l'uomo, catturando la sua attenzione e dissolvendo la sua energia;

l'**invecchiamento della società** con la crescita delle aspettative di vita e la riduzione delle nascite;

la **cimiterizzazione del mondo** dovuta alla moltiplicazione degli oggetti che non riusciamo a riutilizzare.

La seconda parte è stata caratterizzata da una **selezione di materiali provenienti dalla produzione globale in campo audiovisivo e letterario**, in cui si immagina l'andamento del mondo in un futuro distopico.

Sono state selezionate scene tratte da *The day after tomorrow*, *Divergent*, *I figli degli uomini* insieme al video musicale *Are you lost in the world like me?* e alla lettura animata di brani provenienti da precedenti *Future Lab*, sui temi assistenti virtuali e "memorie del futuro" da parte di anziani che hanno già superato il futuro in precedenza atteso (cfr. § 7.2.).

*The day after tomorrow* (Emmerich, 2004) racconta gli effetti del surriscaldamento globale che provocano una nuova era glaciale;

*Divergent* (Burger, 2014) pone al centro una visione di un futuro non troppo lontano in cui la popolazione è suddivisa in categorie in base alla personalità;

*I figli degli uomini* (Cuarón, 2006) proietta il suo racconto in una Londra del 2027, in cui l'umanità è a rischio estinzione. Le condizioni ecologiche e politiche sono disastrose e fanno da sfondo alla sterilità di massa. Si preservano alcune "oasi felici", mentre gli immigrati sono relegati in delle gabbie in attesa di asilo politico;

*Are you lost in the world like me?* è un videoclip del 2016 del cantante statunitense Moby, che tematizza l'alienazione causata dalla diffusa dipendenza da smartphone ed accessori elettronici nella vita quotidiana.

---

L'utilizzo di questi materiali ha consentito di visualizzare la messa in scena di ulteriori nuclei distopici: i cambiamenti climatici, la riorganizzazione della società in un mondo post-apocalittico, le tecnologie che controllano le nostre vite.

Lo scopo del modulo, a cura delle operatrici della Diaconia Valdese, ha avuto la funzione di favorire un'adesione emotiva al contenuto e suscitare degli stimoli vividi sulle paure percepite nel quotidiano.

È seguita la fase divergente del **brainstorming** in cui i partecipanti sono stati sollecitati a riflettere sui diversi filoni della distopia e a commentare ciò che secondo loro apparteneva al contesto locale ed attuale (cfr. fig. 3). In questa parte della giornata, le facilitatrici degli incontri hanno preso nota di questo flusso e da lì sono stati clusterizzati alcuni temi e formati dei gruppi di lavoro.



Figura 3 Momento di brainstorming (Torre Pellice, 16 gennaio 2020).

---

A Bussoleno sono emerse le seguenti distopie: **tecnologia e la conseguente perdita di certe competenze, democrazia illusoria, natura e cambiamenti climatici e, infine, un nuovo ordine sociale attraverso il conflitto tra giovani e anziani.**

A Torre Pellice i partecipanti hanno elaborato altre forme di distopia: **solitudine e controllo delle tecnologie, processi educativi protettivi e performanti, crisi climatica e distacco uomo-natura, guerra e paura dell'altro, malattia e invecchiamento, lavoro e sfruttamento;**

Dai due incontri sono emerse forme diverse di immaginare il futuro, ma anche elementi in comune, su tutti la preoccupazione nei confronti delle tecnologie e del cambiamento climatico. Al di là della conformazione simile dei territori di Torre Pellice e di Bussoleno, i partecipanti di ciascun gruppo hanno attinto i loro desideri dai disfunzionamenti e dalle insufficienze che hanno rilevato nel presente: se da un lato la Val di Susa gode di una maggiore animazione sul territorio, gli abitanti della Val Pellice hanno vissuto nel corso del tempo la fine di alcuni apparati e di alcuni servizi essenziali (dalle fabbriche, all'interruzione della linea ferroviaria fino alla chiusura dei cinema – cfr. § 7.1.).

La sessione in gruppo di un'ora è stata caratterizzata da due momenti: una prima fase in cui ciascun membro ha elaborato un **racconto individuale** sulla rappresentazione di un mondo futuro; dopodiché è seguita una **riflessione collettiva** in cui le suggestioni di ogni membro sono confluite all'interno di un unico progetto di città immaginaria con la sua composizione e il suo funzionamento.

La **restituzione in plenaria** è avvenuta attraverso la lettura dei testi individuali, rappresentazioni figurative degli orizzonti distopici, utilizzo di suoni o realizzazione di scene recitate.



Figura 4 Momento di restituzione in plenaria (Torre Pellice, 16 gennaio 2020).

A titolo di esempio, nella giornata dedicata a Bussoleno il gruppo della distopia sulla *democrazia illusoria* ha immaginato un mondo in cui una radio dispensa consigli su come affrontare al meglio gli impegni quotidiani. Il racconto nasce dalla volontà di declinare nel futuro un quesito del presente: siamo davvero liberi? Possiamo realmente dire ciò che pensiamo?

Il gruppo della distopia sul *conflitto generazionale* ha teorizzato una città in cui i giovani sono segregati dalla società, divenuti ormai una minoranza rispetto agli anziani, che invece godono di un completo benessere: è una “città immobile”, caratterizzata da isolamento rispetto al mondo esterno (non esistono mezzi di trasporto) e le risorse sono investite nella ricerca di un elisir di lunga vita affinché gli anziani possano allungare le loro aspettative di vita.

All'incontro di Torre Pellice il gruppo sulla *crisi climatica* ha raffigurato in un disegno la condizione della Terra nel 2050 in cui rimane una parvenza di resistenza umana soltanto sulla cima del monte Vandalino (cfr. fig. 5).

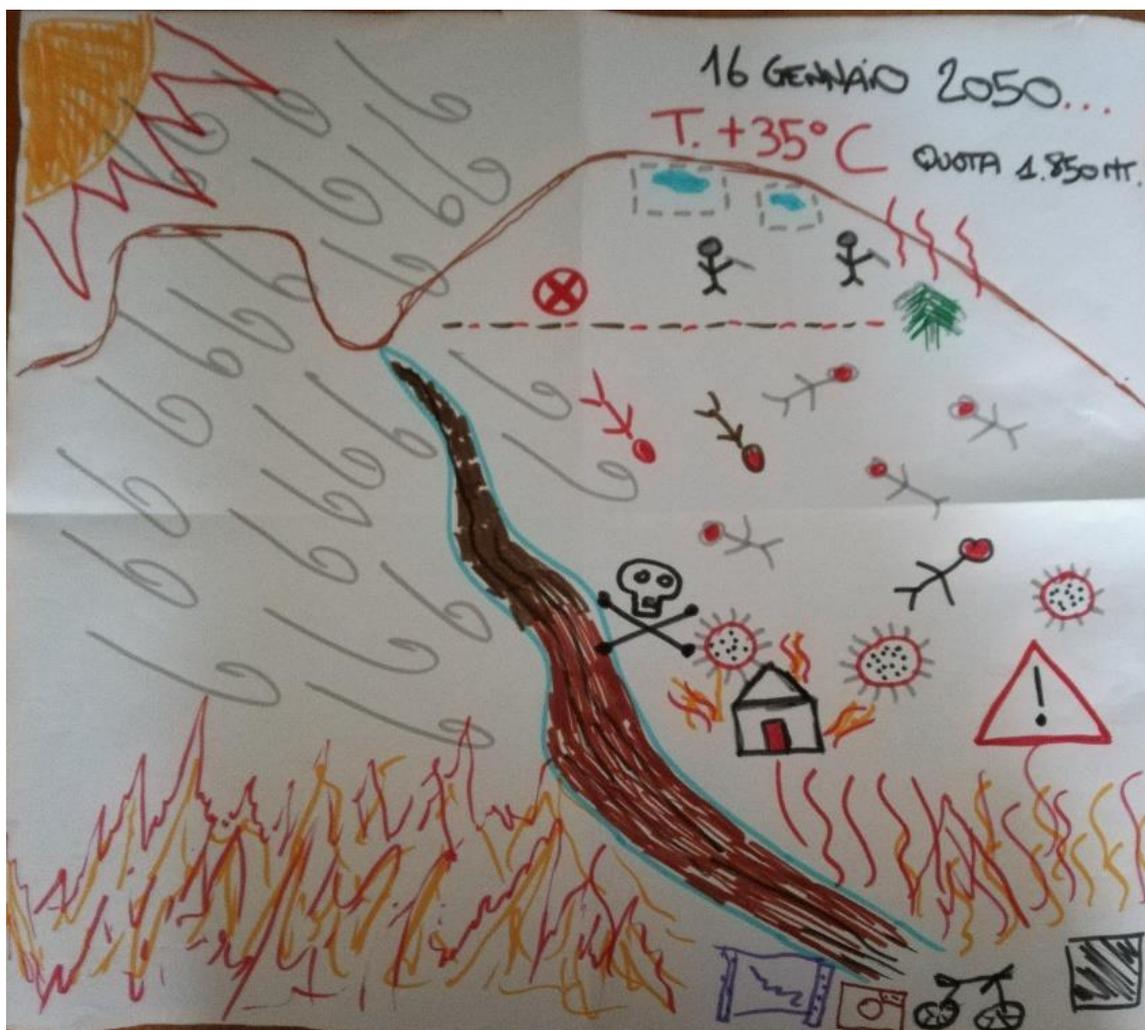


Figura 5 Distopia sull'ambiente (attività di gruppo, Torre Pellice).

Il gruppo che ha trattato il tema *lavoro e sfruttamento*, ha raffigurato il mondo nel 2200, dove esiste un unico ufficio di collocamento, che sulla base della data di nascita dell'individuo assegna la professione. Il corpo di ciascun lavoratore diviene un sistema automatizzato, dove il volto è coperto da una maschera e gli arti sostituiti con alcuni apparati tecnologici – cfr. fig. 6.

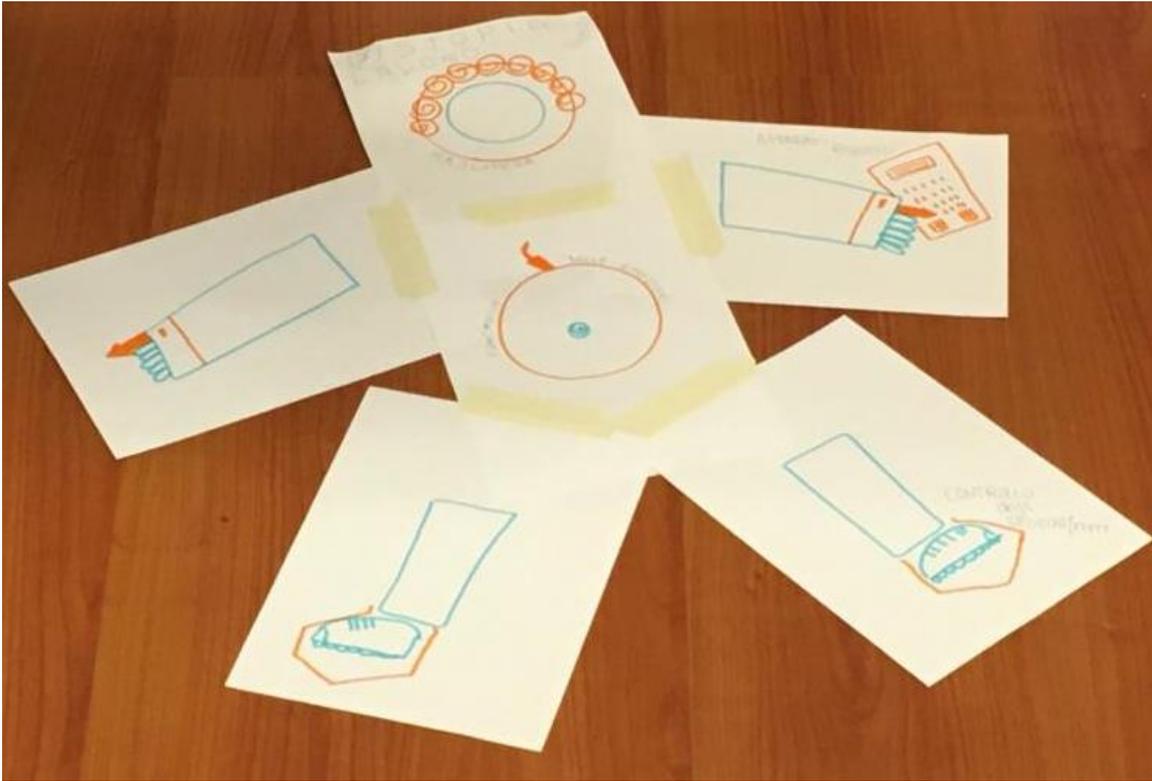


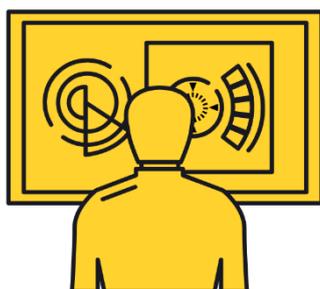
Figura 6 Distopia sul lavoro (attività di gruppo, Torre Pellice).

---

## 4.1. Brani scritti dai partecipanti alla sessione Catarsi

Seguono le trascrizioni di alcuni brani dei partecipanti alla sessione *Catarsi*:

### 4.1.1. Distopia sulla tecnologia



*Schermi, monitor, bip e lucine. Serena oggi ha un colloquio per un possibile lavoro. Si sveglia, si prepara, si trucca...vuole fare bella impressione. In realtà ha indosso i pantaloni del pigiama...che importa, i suoi interlocutori le vedranno solo il viso e le spalle.*

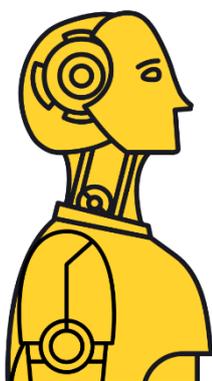
*Il colloquio pare essere andato bene, così da volerlo condividere con gli amici. Ok, si collega in chat e racconta quanto appena avvenuto; «un*

*brindisi, ci vuole brindisi!».*

*Ognuno sparisce per un po' dallo schermo per tornare poco dopo con un bicchiere in mano. Cin, cin, ognuno ha il bicchiere in direzione dello schermo. [...] In quel momento di allegria, Serena scorge un velo di tristezza sul volto di un suo amico. Che fare? Avrà qualcosa che non va? Glielo chiedo? È difficile...*

*«Mia madre sta male...» risponde. «Mi dispiace tanto. Per qualsiasi cosa, ci sono. Ti abbraccio».*

*Posso davvero fare qualcosa? Cosa? Bip, bip. Si chiude la chat. [Bussoleno – 15 gennaio 2020]*



*Mi chiamo Anam, oggi è il 24 novembre 2050. Non mi funziona l'APP che permette di orientarmi e programarmi la giornata, mi sento sola e smarrita. Il cielo è come sempre plumbeo, non so che ora è... forse le 8, oppure le 16 [...].*

*Come sempre nessuno viene a bussare alla mia porta, anche perché non è necessario incontrarsi, ci vediamo tutti attraverso l'app.*

*Mi manca un'idea, anzi un suggerimento per programmare questa triste giornata. Ho paura di non farcela, ma non posso chiedere aiuto, non conosco*

*nessuno nello stabile in cui vivo.*

---

*[...] Non voglio aprire la porta, non so cosa c'è al di là, non me lo ricordo, potrei fare brutti incontri. [Torre Pellice – 16 gennaio 2020]*

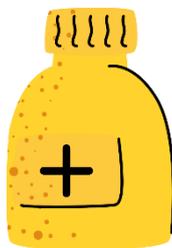
#### 4.1.2. Distopia sull'ambiente



*Credevo che la paura più grande sarebbe stata vedere le nostre città deserte invase dalla vegetazione, le finestre, che riflettevano la luce del sole come il grigio delle nuvole, coprirsi di licheni. Credevo che l'aumento delle temperature, l'innalzarsi delle acque avrebbe potuto toglierci qualcosa, soprattutto le nostre sicurezze. Credevo che la solitudine derivata dalla rapida estinzione dell'uomo mi sarebbe stata fatale.*

*Vedendo i grattacieli diventare montagne di erba e fiori, gli uccelli volare sereni, le acque scorrere limpide, ho compreso che l'umano ha fallito. [Bussoleno – 15 gennaio 2020]*

#### 4.1.3. Distopia su malattia e invecchiamento



Immaginatevi uno spot che pervade la televisione o lo schermo del vostro cellulare:

*Da noi puoi! Il nostro sistema è nato sulla Terra lo ha ideato Paola. Sulla Terra abbiamo la casa madre e abbiamo già ampliato i nostri orizzonti: abbiamo delle filiali sulla Luna e sugli altri pianeti. Non abbiamo problemi di spazi e non abbiamo problemi di risorse. Il tuo sogno è l'immortalità? La tua richiesta è l'immortalità? Noi ci stiamo arrivando: con noi non invecchi, con noi non muori...con noi ti stabilizzi!*

*Come funziona il nostro sistema? Il sistema lo ha ideato Paola: alla nascita è possibile inserire un microchip nella schiena del tuo bambino e da lì avere il completo e totale controllo di tutte le funzioni, qualunque problema tu abbia arriva immediatamente un'equipe che in qualche modo può occuparsi del problema, sia un problema di tipo fisico o di tipo psicologico: hai una totale garanzia! Con scadenze triennali il microchip viene sostituito perché è soggetto a usura e viene fatto un check-up completo.*

*Quanti anni puoi avere secondo voi Paola?*

---

*«Sono stabilizzata e sono registrata all'anagrafe con 170 anni. Ho lavorato finché il sistema mi ha fatto lavorare dopodiché mi sono ritirata. Vado avanti normalmente e frequento soltanto le persone che si siano inserite nel programma, perché gli altri progressivamente il sistema li elimina: abbiamo costruito delle case fuori dal sistema abitativo, quindi chi non ha scelto o non ha avuto il coraggio di inserirsi in questa sperimentazione ha un declino organico ordinario, gli vengono garantiti i servizi pubblici e a un certo punto quando muori vieni abbandonato. Chi è inserito nella sperimentazione non ha il problema della morte, noi ci occupiamo del problema poiché sappiamo che è un evento comunque evitabile.*

*L'unica cosa di cui abbiamo bisogno da chi si inserisce nella sperimentazione è che dopo aver superato il periodo ordinario di vita, lavorativa deve dare un po' del suo tempo di supporto agli altri. L'unico problema che possiamo rilevare, lo evidenziamo, è motivare il tempo di vita: ci sono persone che vivono e si lamentano di non saper cosa fare».*

*Quindi, con noi puoi! [Torre Pellice – 16 gennaio 2020]*

---

## 5. Sessione UTOPIA

La sessione sulle utopie ha la funzione di ribaltare le distopie elaborate nella prima fase di progettazione partecipata di *Future Lab*.



*Figura 7 Introduzione alla fase dell'utopia, Bussoleno.*

La parte centrale è stata dedicata alla **lettura degli scritti prodotti dagli studenti delle scuole** di Bussoleno e di Torre Pellice, in cui hanno operato Vania Catalin e Bianca Chiappino. I temi sono stati elaborati all'interno delle scuole elementari e delle scuole medie: in dettaglio, a Bussoleno il progetto ha coinvolto alunni di terza media, mentre a Torre Pellice studenti di quinta elementare e di prima

---

media: lo scopo era di raccogliere la visione utopistica di ragazzi, in una fase scolare non avanzata, a partire dai filoni distopici formulati dagli adulti.

Il tema più battuto è stato quello dell'istruzione, dal quale è emerso il desiderio di una scuola più accogliente con un orario ridotto e più flessibile a livello settimanale; alcuni hanno immaginato una sorta di convivenza con gli altri compagni e anche un'istituzione scolastica che consenta l'autodeterminazione degli studenti (attraverso le attività pratiche si riesce a cogliere le proprie inclinazioni che possono essere tradotte successivamente in una professione). L'utilizzo di questi materiali ha permesso di individuare le similitudini e le differenze degli immaginari tra adulti e bambini.

A titolo di esempio, si riportano alcuni estratti dei temi scritti dagli studenti e dalle studentesse delle scuole (per un maggiore approfondimento si rimanda al paragrafo 7.3.):

*Nel 2030 come materie ci saranno tutte le materie che ci sono ora, ed in più una materia che insegna come usare tutte le tecnologie del 2030, si chiamerà tecno tecnologia. Le lezioni inizieranno alle ore 9.00. I compagni e le compagne saranno gentili, simpatici e si preoccuperanno per tutti, anche se magari non ci andranno molto d'accordo.*

*Gli insegnanti saranno dei robot gentili e simpatici; insegneranno un po' a parole e un po' scrivendo le frasi sulle LIM che non si romperanno mai.*

*Dopo essersi svegliati si esce di casa con uno zaino leggero perché all'interno c'è un computer e al massimo un quaderno. Sarebbe bello se ci fosse un bus volante velocissimo. Al posto dei banchi ci sarebbero delle poltrone super comode.*

*La classe è molto grande, di diversi colori e con finestre bellissime dalle quali si vedono paesaggi favolosi.*

*La professoressa entra in classe e iniziamo la lezione di italiano. Sulla lavagna elettronica vengono rappresentate le immagini della lezione*

*Si sceglie quali materie fare, usiamo i tablet o gli iPad, non si fanno mai i pomeriggi e i compiti.*

---

Come nel caso della *Distopia*, anche nella sessione *Utopia* è stato fatto uso di **materiali audiovisivi** per consentire ai partecipanti di vivere il contenuto con adesione emotiva. Tra i titoli selezionati ci sono stati *Avatar*, *Tomorrowland*, *Star Trek- Primo contatto* ed infine *Il pianeta verde*.

*Avatar* (Cameron, 2009) segue le vicende dell'ex marine Jake Sully, reclutato per una missione sul pianeta Pandora con lo scopo di recuperare risorse naturali in esaurimento sulla Terra. Entra a contatto con gli abitanti del luogo e ben presto si accorge del legame profondo degli esseri umani con la natura;

*Tomorrowland* (Bird, 2015) racconta la storia di Frank e Casey, legati da un comune destino: intraprendere insieme una pericolosa missione per svelare i segreti di una dimensione spaziotemporale nota come Tomorrowland;

*Star Trek- Primo contatto* (Frakes, 1996) ha come protagonista il capitano Picard e l'equipaggio dell'Enterprise. Dopo essere stato informato che i Borg stanno attaccando una nave della federazione, decide di contravvenire agli ordini ed intervenire nella battaglia;

*Il pianeta verde* (Serreau, 1996) mostra una società progredita nella scienza e dotata di saggezza superiore. Gli abitanti del Pianeta Verde sono liberi dalle passioni ed hanno da tempo rinunciato al superfluo, appagandosi delle infinite risorse del pensiero.

Nella fase successiva vi è stato il **richiamo dei filoni distopici emersi nei precedenti incontri**, con commenti da parte del pubblico. In particolare sono state messe in risalto le somiglianze e le differenze delle distopie scelte dai partecipanti: ad esempio, come è stato già citato, i temi della tecnologia e dell'ambiente sono comparsi sia a Bussoleno che a Torre Pellice ma con sfumature diverse. Da questo momento, ciascun partecipante ha avuto l'opportunità di sceglierne uno che percepisse come un rischio sociale più concreto oppure come un timore maggiormente sentito a livello personale, al fine di elaborare **un racconto individuale**

---

sul mondo futuro che presentasse quella struttura distopica ribaltata in utopia (10-15 minuti a disposizione).

È seguita la **lettura a titolo volontario dei brani realizzati singolarmente**, dai quali sono stati estrapolati dei **macro-temi su cui lavorare in gruppo**.

---

## 5.1. Racconti individuali dei partecipanti

Seguono le trascrizioni di alcuni racconti individuali della sessione *Utopia*:

### 5.1.1. Lavorare con lentezza

*Gli orari di lavoro sono stati ridotti e c'è più tempo per coltivare altri interessi e dedicarmi anche agli altri attraverso il volontariato. Si è sviluppato un sistema di cooperazione tra le persone, che offrono agli altri ciò che sanno fare meglio.* [Brano utopico sul lavoro, Bussoleno – 12 febbraio 2020]

### 5.1.2. Mi serve?

*Guardo, respiro, guardo, aspetto: ho tempo. Cosa mi serve? Questo no, questo neanche: è necessario? Fammi pensare – ci penso un attimo – no, in realtà non mi serve. Sei sicuro che ti è necessario quell'oggetto? In effetti posso riciclare un oggetto che non uso più, ti ricordi? L'uso delle materie prime è regolato con una cosa a livello mondiale. Non si possono più estrarre e utilizzare materie prime, se esistono ancora oggetti che si possono riutilizzare, bisogna prima riutilizzare quelli. Posso andare a un centro di raccolta autorizzato e donare le cose che non mi servono più.* [Brano utopico sul recupero degli oggetti, Bussoleno – 12 febbraio 2020]

### 5.1.3. Costruire alleanze

*Tra duemila anni immagino una società in cui non sparisca la tecnologia, ma al contrario essa sia ben governata dalle persone. Immagino robot e persone "alleanze" costituire gruppi di lavoro, che si ritrovano per condividere strategie orientate a conciliare l'utilizzo delle tecnologie con le capacità umane...cosicché le relazioni possano essere preservate in questi luoghi di incontro.* [Brano sulle tecnologie, Bussoleno – 12 febbraio 2020]

### 5.1.4. Scambio

*Sono noti dei gruppi dove ci si conosce virtualmente, ma dove tutte le persone mettono a disposizione le proprie competenze per scambiarle con gli altri membri del gruppo.* [Brano utopico sulle tecnologie, Torre Pellice – 13 febbraio 2020]

---

### 5.1.5. Armonia

*La scuola non esiste, tutta la vita è crescita e apprendimento. Nella quotidianità c'è la reciprocità nell'evidenziare alcune acquisizioni: è un mondo nel quale la complessità è accolta, non costituisce problema, un mondo che aiuta le persone a essere aperte e in costante ricerca. Non ci sono classi, perché si possono costituire liberamente dei gruppi di apprendimento: possono avvalersi di strumenti tecnici o far arrivare persone che hanno competenze specifiche su quell'argomento. [...]*

*L'utilizzo delle tecnologie non genera rischi di manipolazione o spersonalizzazione. [Brano utopico sui processi educativi, Torre Pellice – 13 febbraio 2020]*

A partire dai racconti individuali sono stati selezionati dei temi ricorrenti e costituiti dei gruppi di lavoro. A Bussoleno sono emersi quattro orizzonti utopici con i seguenti titoli: ***Mi serve? Festa grande nel 3020*** che unisce i temi del recupero degli oggetti e una drastica riduzione dello sfruttamento dell'ambiente da parte dell'uomo; ***La tecnologia non è più un ostacolo*** in cui si immagina una società che riscopre il concetto di comunità; ***Dal capitalismo al pacifismo*** e, infine, ***Autarchie aperte e liberazione dal lavoro***.

A Torre Pellice, i partecipanti hanno elaborato altre forme di immaginare un futuro migliorato, dai titoli: ***Armonia nuova*** legata a nuove forme educative, ***Che figata l'ascolto!*** sulla tecnologia al servizio dell'uomo per migliorare i diversi aspetti della società (istruzione, clima etc.), ***Equilibrio naturale*** sulla simbiosi uomo-natura e ***Lavoro non lavoro***.

**Sessione di gruppo di 45-50 minuti.** La richiesta ai partecipanti è stata quella di descrivere una società o un mondo ideale, immaginando un interlocutore (o uno spettatore immaginario) a cui indirizzare il messaggio. In questo caso la restituzione in plenaria ha visto i partecipanti inscenare in forma teatrale le loro aspirazioni, modalità che favorisce la messa a fuoco di immaginari futuri e allo stesso tempo dimostra la sintonia tra i vari partecipanti.



*Figura 8 Tavoli di lavoro in gruppo.*

---

## 5.2. Sintesi delle utopie elaborate dai partecipanti

### 5.2.1. Utopie di Bussoleno (12 febbraio 2020)

#### 1. Mi serve? Festa grande nel 3020



*Margherita è un'abitante di una borgata in mezzo ai boschi. Si tratta di una piccola comunità, in cui tutti condividono i beni: dagli abiti del guardaroba comune fino ad attrezzature di vario tipo.*

*Ogni giorno si sfrutta la capacità di creare di ognuno, senza orari e senza forzature, ma solo per costruire e offrire nuove conoscenze alla comunità.*

#### 2. Tecnologia non è più un ostacolo



*Siamo in una scuola nel 3020, in cui l'orario delle lezioni è ridotto (entrata alle 9:30 e intervallo dopo un'ora). Gli alunni stanno svolgendo la lezione di tecnologie consapevoli condivise. Anche se la durata dell'educazione scolastica è molto breve, gli studenti sono in grado autonomamente di creare dei momenti di discussione collettiva (attraverso gruppi d'ascolto di fronte alla tv, lettura di libri etc.).*

*Quest'utopia rappresenta un capovolgimento della condizione attuale dell'uomo completamente asservito alle tecnologie: si mostra la necessità di tornare al concetto di comunità, superando l'individualismo.*

### 3. Dal capitalismo al pacifismo senza cannibalismo tra le generazioni



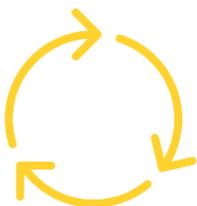
*Il gruppo si raduna intorno al tavolo e inizia la simulazione di una camminata. In questo percorso le persone condividono la meta dall'inizio alla fine ed esplicitano gli stessi bisogni (fame, sete etc.): nessuno viene lasciato indietro e gli ostacoli vengono superati insieme.*



Figura 9 Restituzione gruppo 3, Bussoleno.

---

#### 4. Autarchie aperte/km 0 liberandoci dal lavoro pesante



*L'orto di Tony è il titolo del messaggio rivolto ai fratelli del pianeta Marte. Il gruppo immagina una gestione automa del tempo da parte degli individui, grazie anche alle macchine che li facilitano e talvolta li sostituiscono. In questa società l'economia è circolare.*

*Tony, il protagonista del racconto, può scegliere ogni giorno la sua attività lavorativa, collegandosi a una piattaforma virtuale (sperimentazione di sé). Oggi ha deciso di dedicarsi alla sua attività preferita: coltivare un orto sinergico nel deserto.*

#### 5.2.2. Utopie di Torre Pellice (13 febbraio 2020)

##### 1. Armonia nuova



*L'interlocutore del messaggio è l'intergallatt Ministr dell'intergalattica Nuova Armonia (un ministro intergalattico con cinque teste).*

*L'utopia propone un nuovo modello educativo: un piano educativo non legato a luoghi specifici, a percorsi specifici e target di età. La volontà è quella di apprendere e di condividere la propria esperienza e conoscenza.*

---

## 2. Che figata l'ascolto! Tecnologia al servizio dell'uomo

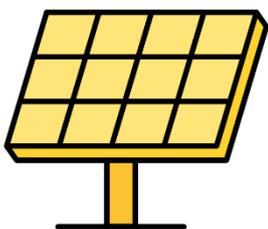


*Siamo nel 2032: il mondo sta vivendo una crisi globale (una vera!).*

*Donald Trump e Greta Thunberg, radunati alla Casa Bianca, sono pronti a rispondere alle domande della popolazione, fornendo anche dei consigli pratici per un mondo migliore: le due personalità si avvicinano ai problemi in maniera profondamente diversa.*

*Alla domanda "non c'è più cibo, cosa mangiamo?", il presidente americano suggerisce di consumare cibo da fast food, mentre Greta consiglia di ridurre il più possibile il consumo di cibo; riguardo al sistema sanitario, Trump propone di effettuare dei test genetici per controllare la salute della popolazione, dall'altro lato Greta cita la medicina alternativa grazie alla natura.*

## 3. Equilibrio naturale



*Il gruppo, composto anche da due adolescenti, propone un messaggio rivolto all'ONU che descrive una società che si alimenta soltanto a energia solare attraverso pannelli che reindirizzano i raggi solari a seconda delle necessità, regolando anche le stagioni.*

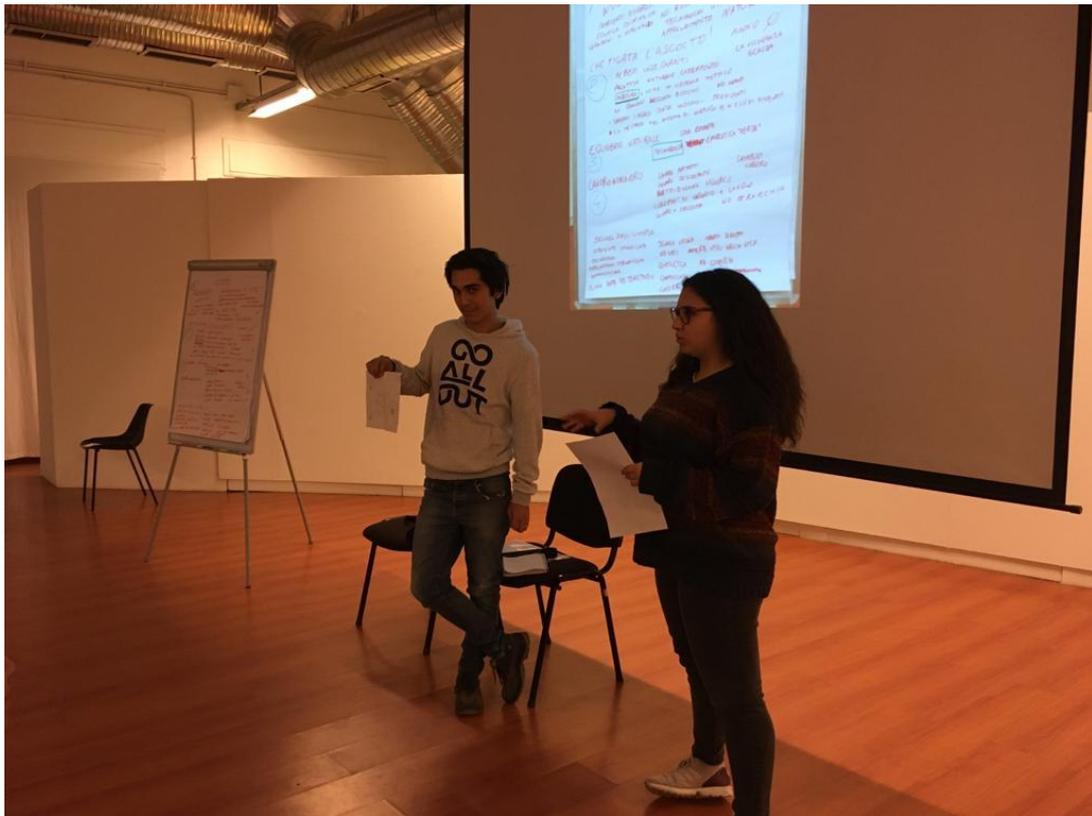
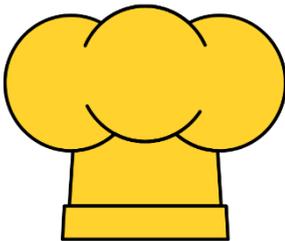


Figura 10 Restituzione gruppo 3, Torre Pellice.

#### 4. Lavoro non lavoro



*Il gruppo simula il lavoro in cucina nell'anno 2500, in cui i lavoratori seguono le regole dei senza: «senza il troppo e l'inutile, ma con l'indispensabile, senza denaro ma con lo scambio di competenze ed esperienze». Difatti, una delle cuoche spiega al pubblico che con una teglia di parmigiana di melanzane ha potuto ottenere un ingresso al museo.*



*Figura 11 Restituzione gruppo 4, Torre Pellice.*

---

## 6. Sessione TRANSIZIONE

Lo scopo di questa fase è quello di proporre azioni concrete da attuare nel presente.

Il periodo di *lockdown* e di distanziamento sociale dovuto al Covid-19 ha molto interrogato il gruppo di lavoro circa il ruolo del *Future Lab*: il proseguimento dei laboratori, soltanto per via telematica, si è presentata come un'occasione per pensare al futuro cercando di "governarlo". È sembrato quindi quanto mai opportuno proseguire con l'ultima sessione online (anche in linea con i tempi che stiamo vivendo, in cui è stata forte la digitalizzazione che alcuni settori hanno subito - scuola, lavoro e servizi).

Operativamente, è stata rimodulata la fase di *Transizione* attraverso **due incontri** sulle piattaforme di videoconferenza (*Zoom* e *Google Meet*), della durata di due ore, il primo destinato al gruppo di **operatori e cittadini** già coinvolti nelle fasi precedenti e il secondo rivolto agli **amministratori e dirigenti della Città Metropolitana di Torino**.

In particolare, la finalità di quest'ultimo laboratorio è stata quella di coinvolgere le personalità politiche, non soltanto in quanto cariche pubbliche ma come "cittadini esperti" per un approccio più aperto. Lo spunto per l'incontro è nato dalla volontà di lavorare sul futuro, a partire dal ruolo che avrà la Città Metropolitana rispetto agli scenari futuri che si sono aperti all'indomani dell'emergenza sanitaria. La sessione di *Transizione* ha un'impronta operativa. Attraverso di essa si guarda al presente, cercando di rintracciare indizi e semi di futuro, realtà o pratiche già in atto che risuonano con alcuni nostri desideri.

---

## 6.1. Video-copertina a cura di ForwardTO

La parte introduttiva degli incontri è stata curata da ForwardTO, un *think tank* di professionisti specializzato in studi di futuro, attraverso un **video** della durata di circa undici minuti che **riassumeva i temi emersi** nei precedenti laboratori con la selezione di brani prodotti dai partecipanti, realizzato per **sollecitare una riflessione rispetto alle nuove alternative future offerte dall'esperienza Covid**.

È possibile difatti pensare al futuro come a *sliding doors* o bivi (così citati dalla stessa Vincenza Pellegrino), attraverso i quali possiamo scegliere di proseguire sulla strada delineata dall'emergenza sanitaria, abbandonarla e tornare alla situazione precedente oppure desiderare un futuro completamente diverso.

Una parte del video ha avuto lo scopo di evidenziare come alcune paure e desideri (maturati rispettivamente nelle sessioni sulle distopie e sulle utopie) si siano rivelati più che mai pertinenti con la situazione attuale.

I brani estratti rispondevano alle domande: *“E se la distopia che hai immaginato fosse diventata realtà?”* e *“E se la realtà si fosse avvicinata alla tua utopia?”*.

Il **Coronavirus ha introdotto nuove forme di vita e di quotidianità**, basti pensare al drastico rallentamento della nostra routine che ha favorito una rimodulazione dei ritmi della vita. Ha concorso al cambiamento anche la diminuzione dell'inquinamento grazie alla ridotta ingerenza dell'uomo sull'ambiente. Un'altra grande protagonista è stata la natura, che si è appropriata del proprio territorio.

La tecnologia non solo ha favorito lo scambio e la socialità, bensì ha reso evidente l'opportunità per le aziende di creare nuove forme di lavoro. Infine, i nuclei familiari si sono ricomposti e l'obbligato ritorno in famiglia ha restituito valore al tempo trascorso insieme e ha prolungato dei piccoli piaceri, come fare colazione seduti insieme ai propri bambini.

Allo stesso tempo la riflessione ha portato a galla degli aspetti negativi:

- 
- la rapida digitalizzazione dei servizi, del lavoro ed anche dell'educazione scolastica ha come contraltare il *digital divide*, che acuisce le **diseguaglianze** tra le varie classi sociali. Questo *gap* si traduce nella differenza tra coloro che possono dare per scontato un computer e un accesso alla connessione internet e coloro, invece, a cui manca tutto questo per indisponibilità economiche. Oltre a ciò, nel futuro occorrerà senz'altro una maggiore **alfabetizzazione digitale**, in grado di allineare le abilità dei lavoratori alle nuove esigenze professionali;
  - ci sono inoltre settori, come la **cultura** e la **creatività**, che rischiano di sprofondare in una crisi sempre più accentuata da cui difficilmente si può tornare indietro.

## 6.2. Sessione TRANSIZIONE con operatori e cittadini

Il laboratorio ha preso avvio dall'individuazione di quattro pilastri, a partire dalle utopie pensate dai partecipanti (cfr. § 5): **nuovi sistemi educativi, nuove forme di lavoro autorganizzato con scambio di competenze tra i lavoratori, abitare sociale** (*social housing*), **democrazia diretta** (case di quartiere etc.).

Durante l'incontro è stato fatto notare che tra le utopie individuate dal gruppo di lavoro mancava il tema dell'ambiente. È emerso che il *tema dell'ambiente* è trasversale e presente in almeno tre nuclei, come ad esempio l'educazione, il lavoro e l'abitare sociale.

La fase di *Transizione* porta con sé l'idea che per arrivare alla visione utopistica si debba partire dall'esistente; la dottoressa Vincenza Pellegrino ha citato delle "buone pratiche" che hanno luogo nel presente:

- 
- **educazione situata**, una scuola che si colloca nei contesti oggetto di studio (già presente in America Latina) e la **comunità di apprendimento**, dove la scuola viene vista come spazio sociale in cui si mettono a confronto diverse generazioni;
  - **forme di economia circolare** attraverso scambiateche in cui si possono scambiare oggetti o abiti (pratica già usuale, ad esempio, presso gli asili nido a Reggio Emilia);
  - **social housing**, domicili in cui le persone coabitano in uno stesso luogo condividendo delle tipologie di consumo (es. elettrodomestici);
  - **democrazia diretta come welfare partecipativo** attraverso spazi in cui i cittadini possono fare politica quotidiana.

La parte centrale, a cura di Vania Catalin e Bianca Chiappino, è stata dedicata alla visione di **brevi clip su casi presenti a livello globale risonanti con le utopie proposte**. In particolare, sono stati mostrati a titolo di esempio un video sul progetto pedagogico *L'asilo nel bosco*, un modello educativo nato nel Lazio che ha l'obiettivo di costruire una "scuola a misura di bambino" e che utilizza il paesaggio al posto delle aule; un'intervista a Daniela Ducato, fondatrice di *Edizero*, la cui azienda riutilizza lo scarto della lana per produrre un isolante termico per la costruzione delle case; infine, il progetto *Prendi in casa uno studente* dell'associazione MeglioMilano, un'iniziativa nata con l'intento di avvicinare la generazione dei giovani a quella degli anziani attraverso la coabitazione.

A partire da questi indizi di futuro, i partecipanti sono stati invitati a scegliere una tra le quattro **stanze di dibattito** in cui ragionare in gruppo sulle possibilità legate a quel tema oppure pensare a forme di realtà esistenti e presenti sul territorio che si avvicinano alle loro utopie (tempo a disposizione: 25 minuti).

A questo è seguita una **restituzione in plenaria**, in cui un portavoce del gruppo ha riportato quanto emerso: il gruppo sull'*educazione* ha proposto una scuola che

---

non desse giudizi e non dividesse gli studenti in base all'età (“una scuola che prepara alla vita e non a un mestiere”); il gruppo sull'*economia circolare* ha citato alcuni esempi presenti in ambito locale (messa a disposizione di eccedenze alimentari e recupero di oggetti, quest'ultimo con la piattaforma *CeloCelo* e con gli *ecovolontari di Avigliana*) e ha condiviso la riflessione secondo cui non si dovrebbe mettere a sistema soltanto ciò che riguarda le derrate alimentari, ma favorire il recupero anche di altre categorie merceologiche (es. apparecchi tecnologici); il gruppo sulle *forme dell'abitare* ha portato all'attenzione l'esigenza di ristrutturare alcune zone rurali (alpeggi) per renderle fruibili alla comunità; infine, il gruppo sulla *democrazia diretta* ha citato l'esempio della Val di Susa in cui sono già attivi dei tavoli di coordinamento a “geometria variabile”, dove una volta individuato un bisogno territoriale si mettono in dialogo il pubblico e il privato che lavorano in quell'ambito.

A fine incontro è stata richiesta ai partecipanti la disponibilità di proseguire nei vari gruppi di lavoro per restituire delle proposte concrete da presentare in occasione del seminario conclusivo.

### **6.3. Sessione TRANSIZIONE con amministratori e dirigenti della Città Metropolitana di Torino**

Questa sessione è stata realizzata allo scopo di applicare il metodo *Future Lab* a un'utenza specifica: una sorta di simulazione dell'ultima sessione del laboratorio che ha coinvolto una platea di funzionari pubblici e direttivi dell'Ente. Il dott. Dimitri De Vita, consigliere delegato della Città Metropolitana allo Sviluppo montano, relazioni e progetti europei ed internazionali, pianificazione strategica, sviluppo economico, attività produttive, trasporti, formazione professionale, ha ringraziato per la partecipazione numerosa dei dirigenti e dei funzionari della Città Metropolitana e ha definito il progetto come “un'importante occasione per stimolare

---

la nostra creatività. Quelle che nell'ambito del progetto vengono chiamate distopie riguardano problematiche che verifichiamo nelle valli del Pinerolese e nelle valli di Susa: la disoccupazione giovanile, l'invecchiamento e lo spopolamento sono i temi su cui incentrare le attività di progetto e rintracciare delle soluzioni”.

I partecipanti sono stati invitati a riflettere sul concetto di “discontinuità storica”, intesa come nucleo di eventi che hanno avuto un ruolo di spartiacque tra il prima e il dopo. La domanda intorno alla quale si è orientata la discussione riguardava quali possibilità future, che prima si presentavano come desideri lontani, siano state favorite o meno dal Covid.

“Quali bivi aperti sosteniamo e quali accettiamo di chiudere?” – la proposta di questa sessione è stata quella di lavorare, attraverso un esercizio individuale di dieci minuti, sui bivi che secondo i partecipanti si stavano aprendo e chiudendo: ciò che presentava delle potenzialità e ciò che doveva essere abbandonato. I partecipanti sono stati invitati a distinguere tra bivi legati alla mansione lavorativa svolta (bivi interni all'Ente) e i bivi esterni (ciò che riguarda la sfera personale o come migliorare i servizi rivolti al cittadino).

Per facilitare l'esercizio di futuro, la dottoressa Pellegrino ha citato due bivi legati alle forme di solidarietà e alle nuove forme di tecnologia, individuati grazie a due osservatori qualitativi attivi durante il *lockdown* in Emilia-Romagna:

- l'isolamento dei cittadini, soprattutto di coloro che non sono autosufficienti, ha evidenziato la forte attivazione del Terzo Settore. Basti pensare all'operato degli empori sociali insieme ai gruppi di acquisto solidale che hanno mostrato tutto il potenziale organizzativo del privato sociale e del mondo agricolo, oltre che del sistema pubblico; gli educatori si sono messi a disposizione e hanno organizzato un sistema di assistenza telefonica e online di supporto ai ragazzi nello svolgimento dei compiti durante il pomeriggio e di sostegno psicologico per gli anziani durante la fascia notturna;

- 
- lo *smart working* e la didattica a distanza ha posto in essere una disintermediazione della fatica quotidiana (condizioni di lavoro, spostamenti etc.) e ha dato sollievo anche dal punto di vista della performance corporea (per i collegamenti online si può fare a meno del *make-up*).

**Restituzione a titolo volontario delle sfide** (bivi) rintracciate dai partecipanti:

- La prima riflessione è cominciata dal timore che l'ente pubblico, in particolare la Città Metropolitana, guardi con diffidenza gli operatori che svolgono sul territorio delle attività di supporto e che, inoltre, lo stesso possa essere un cattivo interlocutore con i cittadini; ciò che si auspica è un'inversione di tendenza che consenta di costruire percorsi virtuosi per utilizzare al meglio le risorse a disposizione (superare i limiti dell'attuale gestione al fine di mettere a sistema le risorse – passaggio da burocratizzazione verso ricalibrazione delle pratiche con il territorio);
- La seconda restituzione ha riguardato il lavoro e i tempi di vita: se prima del *lockdown*, il nostro tempo era completamente assorbito dal lavoro, la quarantena ha invece invertito la rotta permettendoci di fruire di servizi a cui prima non si poteva accedere (sempre per motivi di tempo) e ci ha dato anche modo di volgere lo sguardo verso l'altro. In ultima, questo bivio non deve essere caratterizzato da un fattore di genere, ma la gestione del tempo casa/lavoro deve riguardare in egual misura sia gli uomini che le donne;
- Il periodo di *lockdown*, con i figli impegnati con la didattica online, ha reso visibile ciò che diamo per scontato sia invisibile e ha aumentato la nostra comprensione dei processi. Allo stesso modo, l'amministrazione pubblica dovrebbe rendere più partecipi i cittadini affinché possano conoscere la politica anche da dentro [“renderla più conoscibile, trasparente e permeabile

---

ad una proposta esterna”]; in aggiunta, un altro bivio individuato ha riguardato la valorizzazione del tempo altrui con la dematerializzazione dei servizi [“fruizione *smart* dei servizi”]. Fa da contraltare, la mancanza di relazioni con i cittadini, occasioni di incontro utili, per ricevere riscontri sull'erogazione dei servizi;

- In questo periodo è venuta meno la componente sociale della scuola. In relazione a ciò, il bivio immaginato concerne il ruolo della stessa, secondo cui occorrerebbe nel futuro ripensare alla scuola come luogo radicato sul territorio e più disponibile alla comunità (con attività di volontariato e spazio per l'intergenerazionalità); l'altra sfida ha riguardato la trasparenza, rispetto all'accessibilità di certi documenti nei siti internet degli Enti (es. accesso all'Albo Pretorio);
- *Così vicino, così lontano*: l'utilizzo delle tecnologie in quarantena ha semplificato l'organizzazione del lavoro, sono infatti aumentate le riunioni tra collaboratori che andrebbero mantenute anche in futuro, migliorando addirittura le relazioni tra i colleghi che prima avevano meno possibilità di scambiare le informazioni tutti insieme (nonché potremmo adottare le riunioni a distanza anche per evitare la perdita di tempo negli spostamenti diminuendo anche l'inquinamento); un esempio esterno alla Città Metropolitana di Torino è rappresentato dal miglioramento nella distribuzione del cibo a domicilio: la domanda è aumentata e molte aziende agricole si sono attivate; si ha avuto inoltre conferma dell'importanza della medicina e dell'assistenza di territorio: abbiamo visto come il passaggio alla tecnologia se ben ragionato facilita, aiuta e può ridurre i costi di alcuni servizi;
- *Sistemi naturali*: si è chiuso il concetto del rapporto conflittuale di ambiente, economia e società e si è aperto un processo di consapevolezza verso una

---

concezione dell'uomo al pari del contesto naturale (e non al di sopra, poiché l'ultimo periodo ha messo in luce come possiamo essere anche prede di un virus); occorre andare verso una visione di "antropocentrismo sostenibile". Scegliere il nuovo paradigma del progresso non per espansione quantitativa ma per sostenibilità.

Negli interventi dei partecipanti, la dottoressa Vincenza Pellegrino ha rintracciato il *fil rouge* dell'**intermediazione tecnologica** attraverso gli schermi, che ha senz'altro migliorato le forme di lavoro ma ha anche messo in evidenza un processo di allontanamento sotto diversi aspetti.

Uno su tutti, la chiusura degli istituti scolastici e la conseguente digitalizzazione dell'educazione ha tradito la *mission* profonda della scuola poiché è venuta meno la relazione educativa. Si può difatti affermare che la scuola è l'unico posto in cui si socializza l'apprendimento: l'educazione non passa soltanto attraverso la relazione tra docente e studente, ma soprattutto grazie a una condivisione di contenuti e di informazioni tra i compagni di classe.

Il digitale ha trasformato anche l'organizzazione dell'ente pubblico, a partire dalla sua taglia territoriale. Se da un lato lo *smart working* ha permesso a molti lavoratori maggiore auto-organizzazione e liberazione del tempo, dall'altro lato ha evidenziato anche un processo di allontanamento tra *noi e loro* (i già citati documenti sulla trasparenza sono gli stessi che talvolta non riusciamo a trovare sul sito dell'Ente pubblico) e ha influito sul "corpo a corpo" riducendo notevolmente le occasioni di partecipazione dei cittadini nelle decisioni politiche.

Nel breve periodo dovremmo interrogarci su cosa agevoli effettivamente la compresenza fisica e in quali situazioni possiamo farne a meno, generando dall'altro lato la *cronofagia*. Una via alternativa, ha suggerito la dott.ssa Pellegrino, potrebbe essere la "disconnessione amministrabile" dei servizi digitali.

---

## 7. Fantasmi di futuri passati

*Lavoro preliminare e sviluppo sul territorio del progetto Future Lab  
(a cura di Vania Catalin e Bianca Chiappino)*

### 7.1. Le interviste

Il processo di *Future Lab*, che ha coinvolto Torre Pellice, Bussoleno e i Comuni limitrofi, non è cominciato il 20 novembre 2019 con il Convegno iniziale ma ha preso avvio un paio di mesi prima attraverso un lavoro di indagine condotto dalle operatrici della Diaconia Valdese – Giovani e Territorio, Vania Catalin e Bianca Chiappino coadiuvate dalle operatrici e dagli operatori sociali di quei territori.

Nell'arco di quei due mesi le operatrici hanno incontrato gli abitanti del territorio con l'obiettivo di raccogliere le loro memorie legate ai luoghi coinvolti dal *Future Lab*, le immagini di tempi lontani e più vicini che potessero raccontarci come chi abitava quei territori immaginava il futuro della loro terra.

Questo lavoro iniziale ha avuto la doppia valenza di raccogliere memorie storiche dei luoghi coinvolti ma anche motivare i cittadini e le cittadine coinvolte alla partecipazione nell'intero processo di *Future Lab*.

Sono molti i temi e i contenuti emersi dai racconti, a partire dall'importanza delle ferrovie che negli anni '70 erano un pilastro fondamentale dell'industria e dei trasporti, alla nascita del Servizio Sociale di fabbrica, all'importanza dell'industria tessile dei cotonifici che creava spazi aggregativi e senso di comunità.

Di seguito le testimonianze delle operatrici coinvolte:

*L'anno scorso in questo periodo dell'anno l'aria era già fredda e carica di umidità. Arrivando a Bussoleno da Pinerolo mi ritrovavo spesso immersa in una spessa bruma autunnale che mi faceva venir voglia di rintanarmi in uno dei pochi bar aperti*

---

*in quel paese pieno di cartelli Chiuso e Vendesi. Ma quell'atmosfera autunnale e le giornate sempre più buie erano anche l'ideale per accompagnarvi nel mio viaggio alla ricerca dei fantasmi di futuri passati. [Bianca Chiappino – Giovani e Territorio]*

*Ero un po' agitata all'idea di inoltrarmi nelle memorie delle persone che avrei intervistato, ma nello stesso tempo molto curiosa ed emozionata. Mi sentivo come quei personaggi letterari che vanno alla riscoperta di un passato nascosto e un po' dimenticato dagli anni che passano. Il quartiere SanCiò è un posto particolare, un angolo di paese nascosto da grandi edifici di un hotel costruito negli anni '80, dietro cui emerge un piccolo parco, il CIAO e quel complesso di residenze ormai fatiscenti che rappresentano quasi un mondo a parte. Ci sono auto dismesse e biciclette. Il primo giorno in cui ci ho messo piede, il vento muoveva i pochi alberi presenti facendo cadere foglie gialle e marroni sugli scheletri delle auto abbandonate. Quando mi sono inoltrata nell'interno cortile degli edifici della ex fabbrica Mazzonis sentii un "click" e quando mi sono voltata ho visto che qualcuno da un balcone del palazzo mi stava scattando una foto. Non so chi mi abbia immortalata quel giorno, ma quella foto, nella mia fantasia era la pagina di copertina dell'album fotografico che da lì a poco avrebbe raccolto i ricordi di un tempo ormai lontano... [Vania Catalin – Giovani e Territorio]*

Seguono le parole degli intervistati:

### **Il passato più lontano che ancora influenza i territori ed i rapporti tra paesi**

*A fine Ottocento è successo che quando con le leggi della presa di potere dello stato laico tutti quelli che erano i terreni della Chiesa, e ce n'erano parecchi, erano stati messi in vendita dallo Stato stesso. I contadini della zona, che poi erano quelli che già li lavoravano quei terreni, erano stati spaventati dicendo che sarebbero stati scomunicati se li avessero comprati. E allora che hanno fatto? Quelli dell'altra parte della valle che non avevano terreni al sole, e là la gente era più magra, hanno pensato che era più importante vivere. La scomunica peggiore è quella di morire di fame.*

### **Sviluppo industriale anni '50, quartiere SanCiò, Torre Pellice**

*Qui a SanCiò, ironia della sorte, se avessi un attimo prima di mercoledì vorrei portatrici e vorrei che chiudessi un attimo gli occhi e ti immaginassi quello che era, perché era proprio diversa da adesso. Io devo dire che ci ho passato gli anni dal '51 al '55, io compio 75 anni a marzo e ho passato i 4-5 anni più belli della mia infanzia lì ....perché c'erano 20/30 bambini e oltre a quelli anche gli amici dei bambini...le*

---

*madri ci lasciavano dalle 8.00 del mattino in giro fino alle 12.00 e poi giocavamo...e poi vicino a questa casa gialla lunga, dove adesso c'è costruita quell'orribile casa, hai presente? tu scendi, vieni giù e sulla destra c'è ancora qualche orto e poi c'è una casa lunga gialla, una sorta di condominio e di fronte c'è un condominio privato dove abitavamo noi. La Mazzonis lo dava in affitto a degli affitti equi ai suoi dipendenti e, siccome mio padre era caporeparto spedizione, è stato l'ultimo ad uscire nel '68 dopo aver spedito l'ultimo pezzo di stoffa, ha chiuso nel '68 la Mazzonis. Mio padre lavorava nel cotonificio, non era più un setificio. È nato come setificio poi è stato comprato dal Barone Mazzonis che faceva il commesso in un negozio di Torino e poi non si è capito come, improvvisamente, sia diventato Barone e abbia potuto comprare tutta questa cosa. Lui era il classico padre padrone, quell'edificio era destinato non solo ai capireparto ma a chi voleva lui, anche i miei nonni abitavano lì. Io ci ho abitato fino al '51, avevo 6 anni, mi ricordo benissimo i bambini e le famiglie che c'erano me le ricordo tutt'ora, era molto bello perché d'estate giocavamo. C'era il torrente vicino e poi c'era il prato, completamente libero, d'inverno scendevamo con lo slittino, non solo nel prato ma anche per la strada, sai, lì che è un po' di pendenza. C'era anche un ruscello, hai presente dove c'è il CIAO e poi c'è il prato? ecco, tra il CIAO e il prato c'era un ruscello grande, me lo ricordo perché i miei avevano un cane lupo e a volte cadeva nel ruscello perché era un cucciolo. Ironia della sorte, i miei hanno comprato un pezzo di terra proprio sopra, io tutte le mattine apro le imposte e vedo il Vandalino e le case popolari. L'ultimo cancello in fondo al terreno di casa nostra era l'ingresso del setificio, mio padre che era del 1903 mi raccontava che da quel cancello vedeva entrare la figlia dei proprietari a cavallo e lì c'era una strada; se tu prosegui dopo la Casa delle diaconesse tra i prati c'era la vecchia villa del Dott. Gardiol trovi un bellissimo vecchio cancello ed erano i gradini che scendevano a SanCiò, capisci? io piccola mi mettevo nel giardino vicino a quel cancello, con i gradini mezzi rovinati, mi coricavo per terra a pancia in aria e guardavo le nuvole che passavano e sognavo....*

### **I setifici a Torre Pellice, Crisi del tessile anni '60/'70, nascita del servizio sociale di fabbrica**

*Lì a SanCiò, c'era questo setificio e poi, c'era il filatoio, che sono anche case popolari non ce ne dobbiamo dimenticare, era anche un setificio, ma non degli stessi padroni, non dei Mazzonis. Per ironia della sorte, mio marito che è architetto ha fatto la tesi sulla ristrutturazione dei resti della Mazzonis e poi c'è questo cancello nella nostra proprietà, vedi come le cose tornano? Il filatoio è un insieme di resti di una fabbrica. Il filatoio esisteva già negli anni '50, anche lì era stato setificio e poi è diventata proprietà del Mazzonis che ne ha fatto un posto per lo stoccaggio e alcuni edifici destinati alle famiglie delle fabbriche...poi c'è Pralafera, dove ci sono i 3 Re magi, anche quelli erano edifici industriali Mazzonis. Quindi Mazzonis non aveva solo tre edifici, anche una fabbrica a Ponte Canavese, una fabbrica di cotone e un altro a*

---

*Torino, la Bianchina, in parte erano uffici centrali della Mazzonis e in parte fabbrica. Poi a Torre c'era un altro setificio...allora, se tu vieni su per la Via Roma, lì non c'era via Roma arrivando dalla strada Principale, non era proprio una strada, c'era un edificio che chiudeva la Piazza, era un setificio che poi è stato abbandonato ed è diventato un albergo famoso si chiamava Hotel De L'Ours e poi è stata aperta solo successivamente via Roma. Siccome questa zona era piena di fabbriche una delle prime Società Italiane operaie è stata quella di Torre Pellice. Quella che si trova in via Roma è proprio nata in seguito a questo sviluppo di fabbriche in Valle e pensa il senso che ha avuto dire la chiusura della Mazzonis qui...lavoravano tutti lì dentro. La Mazzonis ha chiuso nel '68, ma di fatto già nel '65 si lavorava poco. Ha chiuso perché c'è stata una grossa problematica dell'industria tessile ovunque, io avevo una compagna di scuola di Chieri il cui padre era un industriale tessile e anche lui ha vissuto anni drammatici del tessile...hanno significato una chiusura drammatica. Il servizio sociale nasce in questo periodo. La signora Galetti la madre di Marcello per dire, lei era Sociale della Mazzonis di Torino ed è stata mandata come assistente sociale di fabbrica. Lei, infatti, ha fatto la scuola dell'Unione industriale e poi è stata mandata a Torre Pellice e riceveva le persone della Mazzonis due volte a settimana all'interno della fabbrica e il suo mandato era quello di trovare lavoro a quelli che venivano licenziati dalla Mazzonis. E quindi è significato per Torre cambiare radicalmente, Torre è diventata solo più un dormitorio...mentre il bacino di utenti che riguardava Villar, Bobbio, Angrogna, ma soprattutto per Torre era un dormitorio perché poi tutti andavano a lavorare alla Fiat e tornavano qui solo per dormire....*

### **Lo sviluppo e il declino industriale che hanno profondamente segnato la Val di Susa**

*L'Assa dove producevano acciaio è durata fino a metà degli anni '70. Poi c'era la Imper chiusa prima dell'80, nel momento della delocalizzazione [...] e poi a Susa c'era ancora il cotonificio ed è stata l'ultima cosa che è chiusa a metà anni '90. Il lavoro è stato delocalizzato prima, gliel'hanno portato via poco alla volta. Hanno cominciato a delocalizzare dagli anni '60 in poi.*

### **L'importanza del Polo ferroviario di Bussoleno**

*All'inizio degli anni '70 è quando in Val di Susa hanno privatizzato le ferrovie. [...] In quel momento il polo ferroviario di Bussoleno aveva 1500 ferrovieri, aveva un'officina ferroviaria tra le migliori d'Italia, aveva il deposito delle locomotive. Il punto di riferimento dove andavano a bollare e prendevano servizio i ferrovieri è stato smantellato completamente perché con il cosiddetto Piano Necci della privatizzazione delle ferrovie, con cui si passava dalla gestione pubblica alla gestione spa, ha comportato il taglio delle corse pendolari e la chiusura delle stazioni. La stazione di Meana è stata la prima ad essere chiusa ed ora sono quasi tutte chiuse.*

---

*Io vengo da Alpignano, quindi bassa valle, ho sempre viaggiato in treno da Alpignano andavo a scuola a Torino e poi a lavorare a Susa, la stazione allora era anche un punto di socialità, c'era gente che andava a vedere i treni, c'era la stufa accesa, c'era il personale nella sala d'aspetto, c'erano la biglietteria che adesso è stata sostituita dalle macchinette addirittura con il tesserino per cui se uno ha i soldi ma non ha la tessera non può comprare il biglietto gli fanno la multa sul treno. Tutta una serie di servizi ma anche di socialità non esiste più, e questo è stato drammatico.*

*A Bussoleno si fermavano tutti i treni. Era importante [...] perché veniva cambiato il locomotore per andare in Francia e viceversa.*

*Nel 1975 eravamo 400 ferrovieri, poi c'era tutto l'altro personale, i servizi in stazioni, erano altrettanti in stazione su tre turni, in servizio 24 su 24 in ogni stazione, la nostra linea aveva un piccolo team, il capostazione ed un manovratore, quell'addetto che all'occorrenza doveva agganciare o sganciare un treno. Tutte le stazioni erano predisposte alla manovra, avevano gli scambi. C'era più possibilità di deviare, anche perché ai tempi qualsiasi cittadino pagando poteva trasportare oggetti sul treno, quindi c'era più lavoro, il carro veniva manovrato e agganciato al treno in ogni stazione. A Bussoleno c'era la manovra permanente 24 ore al giorno. Era un brulicare di ferrovie la Valle.*

*C'erano tutte le manutenzioni sulla linea, sia sulle rotaie sia per tutto il sistema elettrico, adesso controllano motrici e linee quando si rompono, e più nemmeno, allora ogni tot di km lo facevano per garantire la sicurezza [...].*

*Prima ogni 15 giorni c'era la manutenzione programmata anche se il locomotore funzionava perfettamente andava in officina poi si faceva solo se più se c'era un guasto, quindi sono iniziati una serie di disservizi [...].*

*Il capo scriveva sul libro di bordo "Non eseguita manutenzione per mancanza di ricambi" prima i magazzini erano pieni di ricambi, poi i ricambi esauriti non venivano comprati. Addirittura, quando è stato fatto il primo motore elettronico nel 1983 hanno acquistato il rotore ma i ricambi non erano stati ordinati insieme e così quando li hanno dovuti ordinare hanno dovuto pagare tanto di più per questione non chiara. In poche parole, soldi che si potevano risparmiare sono andati buttati...*

*A quei tempi ad ogni stazione aveva una coppia di macchinisti che stava lì le 24 ore in attesa di un guasto di un locomotore. C'era il carro soccorso, c'era la scuola macchinisti a livello italiano. Tutte quelle strutture sono lì, ancora da demolire. Quella vicina alla stazione è stata costruita quando già non serviva, giusto in tempo per essere chiusa. Era più verso Susa dove c'era il museo ferroviario che poi è stato incendiato.*

*C'erano gli alloggiamenti dei ferrovieri, c'era la mensa, il dormitorio perché il nostro lavoro era un contratto che prevedeva un tot di ore di lavoro e un tot di riposo, qui a Bussoleno dormiva anche chi arrivava su treni da Alessandria ed altri luoghi più lontani.*

---

*C'era anche la sala riunioni per tutti. Quando avevano aperto la struttura nuova i treni merci sono calati drasticamente. Teniamo presente che fino a metà anni '80 da Modane dopo mezzanotte ogni 10/14 minuti partiva un treno merci verso l'Italia e un po' meno dall'Italia verso la Francia.*

*C'erano anche i treni con le scorie, prima avvisavano poi non hanno più avvistato perché avevano paura che la gente protestasse. Partivano da Saluggia, da Trino. Erano previsto che li avrebbero riportati in Italia perché le impoverivano dell'uranio e poi le rimandano nuovamente al paese d'origine, non le stoccano in qualche modo in Francia, anche perché quelle cose lì non sono stoccabili. Anche quello bisognerebbe capire, che tirar fuori uranio e amianto come stanno facendo adesso significa un capestro per qualsiasi idea di futuro. Questo è il fatto da capire che quest' idea del progresso come devastazione infinita è soltanto lo sfruttamento che è passato dalla fabbrica al territorio, è la guerra dell'uomo alla natura e ha la stessa origine.*

### **Via Barbarù negli anni '70**

*[...] Per cui mi sono iscritta all'ex Onarmo, oltretutto allora c'erano tutti gli insegnanti dell'università che venivano ad insegnare. Era due anni di diploma di Laurea e due anni di tirocinio, il primo anno l'ho fatto volontariamente all'ex Consiglio di Valle poi diventata Comunità Montana, il secondo all'azienda Municipale raccolta rifiuti del Comune di Torino dove arrivava l'ultimo pullman in via Falchera, dopodiché con la mia amica correavamo in mezzo ai campi per un'ora per arrivare, ora è tutto costruito, ma allora c'erano i campi e c'era l'azienda di rifiuti in cui il 98% erano immigrati che arrivavano dal sud e abitavano in via Barbarù quasi tutti ed è stato interessantissimo perché ho fatto visite domiciliari per capire come vivevano. Via Barbarù non era com'è adesso; se andavi alle sei di sera gli alloggi piano terra erano tutti aperti con prostitute che ricevevano clienti ed erano abitate da immigrati che lavoravano lì e in parte sono poi andati alla FIAT.*

### **Il cambiamento del quartiere SanCiò e il senso di comunità**

*Negli anni '60/'70 il quartiere era abitato da persone della Valle, è cambiato molto rispetto a quando negli anni '70 l'ho conosciuto io, perché le famiglie sono molto diverse, le prime erano famiglie di pensionati con qualche problema economico e qualche difficoltà o famiglie disgregate ma non tanto, intanto perché i Bandi erano legati soltanto a Torre Pellice, ATC e poi sono diventati aperti alla Valle, ora gli edifici sono di proprietà del Comune, sono due, poi c'è quel tratto di case davanti e l'ultimo pezzo e poi successivamente è stato costruito quello rosa. Era molto bello per certi*

---

*versi e per altri un po' meno perché tutti sapevano i fatti di tutti, però c'era il senso della comunità che non ha più SanCiò. Secondo me la grossa difficoltà di questo momento per le case popolari è costruire un senso di comunità. Allora c'era ma era molto semplice perché erano persone che si conoscevano e lavoravano nello stesso posto amiche tra di loro...Poi, cambiando le disposizioni di legge, sono arrivati immigrati, persone che tra loro non si conoscevano...*

### **La costruzione dell'autostrada, vissuto come un imbroglio**

*La costruzione dell'autostrada era uno specchietto per le allodole, dicevano "l'autostrada porterà il lavoro!", ed invece ha portato via quello che ancora restava e ha cominciato a devastare la vallata. In mezzo dove c'erano già due statali.*

*L'autostrada è stata una grossa presa in giro anche a livello agricolo, c'erano tutti i terreni del fondovalle quando io lavoravo avevamo mappato i terreni, erano tutti prima classe per capacità d'uso dei suoli e sono stati tagliati in due dall'autostrada. E va bene, abbiamo pensato, perché l'autostrada serviva. Hanno detto che tutti i terreni vicini sarebbero stati recuperati ma non sono stati niente affatto recuperati. Il nonno che aveva la mucca non andava più se aveva un pezzettino di qua e uno di là dall'autostrada, sono diventati tutto un bosco. Il territorio di Chianocco al di là della Dora, che erano diventati un ammasso di televisori, lavatrici e poi era venuto su il bosco di gagge, pochi anni fa, quattro o cinque sono stati ripuliti per riportarli a prato com'era prima ma poi chi è che lo va ancora a adoperare se quelli che lo adoperavano allora [n.d.r. quando costruiscono l'autostrada] sono tutti morti. Insomma, è stata tutta una bella presa in giro.*

*Dalla bassa valle, la zona di Almese, nel periodo delle ciliegie andavano ai mercati generali dodici camion a rimorchio, c'erano famiglie che ci vivevano di orticoltura e frutticoltura. Mi ricordo, su questa autostrada i primi veicoli che passavano cosa portavano? Fieno, fieno dalla Francia, e c'erano questi grossi camion a rimorchio con il fieno che prima si produceva in valle. È cominciato così, portando inquinamento, portando via il lavoro, portando devastazione. I campi ed i prati che sono diventati boschi, sono diventati ammassi di capannoni vuoti, perché intorno all'autostrada hanno cominciato a costruire e costruire riciclando spesso i soldi così detti mafiosi e via dicendo. Servivano anche come tombe per i residui velenosi. Quindi purtroppo questa valle è da lungo tempo che conosce la storia del degrado per gli interessi di pochi, avrebbe potuto essere un'altra cosa. La piana di Susa io me la ricordo che andavo a scuola, era bellissima. Cos'hanno fatto poi? Negli anni 2000 lo slogan "Valle di Susa Valle d'Europa" è stato lo slogan che hanno usato per giustificare la costruzione dell'autostrada. A Bussoleno avevamo messo in piedi il primo comitato popolare.*

---

## Le borgate a Torre Pellice negli anni '70

*Come assistente sociale ho sempre da andare in giro sul territorio e conoscere tutto e soprattutto le borgate di Torre erano molto abitate e ho fatto anche delle solenni cavolate, sai quando hai 20 anni e pensi "arrivo io e cambio il mondo", ecco così. Allora avevo cercato di conoscere tutti gli abitanti ma soprattutto quelli delle borgate perché erano i più isolati. Era il periodo dei figli dei fiori negli anni '70...sai quel periodo, le gonne lunghe, la mia era nera con dei disegni rossi, la maglia rossa e le zoccole, con una pettinatura tutta un po' così, ecco, io vado, incomincio a suonare il campanello e a chiamare, non uno che mi abbia aperto la porta. Il risultato è stato una marea di telefonate in Comune di Torre il giorno dopo per chiedere chi fosse quella zingara che viene a suonare...mi sono data della stupida.*

*Tra i tanti abitanti nelle borgate dell'inverso abitava una profuga russa che abitava con il suo compagno, anche lui di origine Jugoslava che viveva in una catapecchia dell'inverso con 42 cani, 42 capisci? allora ho pensato di farmi accompagnare, ho chiesto alla guardia del Comune di accompagnarmi alla visita domiciliare e quando arriviamo su la guardia mi dice "Rosella io però ho paura del cani..." così, lui nascosto dietro di me e questa che ci ha sguinzagliato i suoi 42 cani...Un'altra volta le oche...meno male che quel giorno pioveva e mi ero portata dietro l'ombrello..*

## Anche la scuola ha avuto un ruolo importante nella vita della Val di Susa

*Anche la scuola, io ho vissuto la scuola negli anni '70 quando c'era ancora un'altra prospettiva un'altra speranza e poi tutto è stato abbattuto dalla cosiddetta scuola dell'autonomia che non voleva dire poter scegliere, legare la scuola al territorio ed ai bisogni reali ma voleva dire invece mettere la scuola in ginocchio al privato [...] perché nella scuola mentre prima esisteva più o meno un principio di uguaglianza, più o meno perché la vera uguaglianza quella sì che sarebbe un'utopia realizzarla, però comunque...C'erano maggiori possibilità per tutti e queste possibilità ci sono sempre meno. Noi avevamo il fondo d'istituto per fare un esempio, era una cosa che veniva diviso tra personale docente e non docente poi è successo che non è più diviso in parti uguali o proporzionali tra tutto il personale ma viene usato per i progetti e questi progetti spesso sono le cose su cui viene attirata l'attenzione delle scuole per dire io faccio meglio dell'altra scuola e via dicendo.*

*Mi dicono i miei colleghi che ancora ci lavorano che la scuola è sempre peggio, la scuola che crea coscienze critiche è sempre più difficile farla al di là della volontà degli insegnanti. E poi un'altra cosa che ai tempi miei non c'era è la precarietà. È una precarietà totale per cui un'insegnante un giorno è lì e il giorno dopo non c'è più, un anno è lì e l'anno dopo non c'è più, io ricordo che ai miei tempi c'era un'età limite per i concorsi che era 44 anni adesso non c'è più il limite perché a 45 anni non si è ancora di ruolo.*

---

Noi a proposito della scuola abbiamo una cosa bella, che abbiamo messo in piedi il liceo scientifico. Quel liceo scientifico statale in una valle dove non c'era. Bisognava andare ad Alpignano con il treno e poi prendere la bicicletta perché non c'era il collegamento diretto con Rivoli.

E allora da anni e anni parecchi comuni, Bussoleno, San Giorio, a parte Susa, che non voleva lo scientifico a Bussoleno perché voleva essere il polo assoluto della cultura della valle, avevano chiesto questo liceo scientifico e tutti gli anni veniva promesso e mai mantenuto. Poi c'è stato un periodo in cui ho pure l'assessore al Comune di Bussoleno per 9 mesi [...] in quei mesi lì eravamo andati insieme al sindaco a Roma a portare tutte le carte, eravamo andati al Ministero. Allora il liceo di Rivoli aveva cominciato a gennaio ad iscrivere alla sezione di scientifico di Bussoleno, c'erano già un centinaio di allievi iscritti quindi erano garantite almeno 4 classi prime. Arriviamo a marzo, era gli anni '87/'88, e i genitori vengono a vedere. Ma non arrivava più nulla da nessuna parte. Venivano da me perché ero assessore alla cultura, allora abbiamo chiamato e ad un certo punto arriva la notizia che per quell'anno il liceo non si può fare, si erano rimangiati la parola. [...] Con i genitori abbiamo deciso di non mollare, è nato un comitato genitori come nella lotta No tav, assolutamente trasversale, non c'entrava l'appartenenza ideologica e politica, erano i genitori che avevano iscritto i figli al liceo scientifico. Che come nella lotta No tav le cose giuste son poi quelle che la gente comune capisce e ci si attrezza anche per difenderle. Allora abbiamo deciso di andare, ci avevano organizzato l'incontro quelli di Democrazia proletaria, c'erano molti giovani allora. Comunque, per finire questa storia, che è anche una bella storia e che poi nessuno poi ricorda, siamo andati a Roma, era più o meno metà giugno di nuovo con tutte le carte del liceo che avevamo paura che quelli facessero i furbi e dicessero di non avere nulla, allora mi avevano preparato tutto l'incartamento anche con tutti gli articoli di giornali. Allora c'era il ministro Galloni, me lo ricordo. Arriviamo, ci fanno aspettare un'ora e mezza e poi ci riceve il segretario del ministro che era un tal Caliendo. Io non ricordo i nomi, ma quei nomi me li ricordo bene. Ci dice "vengano pure". C'erano questi due genitori, una mamma ed un papà e poi c'ero io, ci chiede perché siamo lì e noi diciamo che siamo lì per la storia dello scientifico che ci sono tot iscritti ma la scuola non c'è e lui dice "Ma noi sinceramente non avremmo avuto problemi ma è stato il provveditorato che ha detto che non era il caso". Peccato che noi, due giorni prima eravamo andati con tutti i genitori in provveditorato e il provveditore ci aveva detto "Per noi sarebbe stato sì, però il Ministero dice di no" e io dico "Ma lei ci sta dicendo tutto il contrario di quello che abbiamo sentito! Per il provveditorato non ci sarebbero stati problemi che la cosa era a posto ma che siete voi a bloccare. Allora lui per cercare di prenderci in contraddizione prende il telefono e chiama il provveditorato e dice "Qui c'è una signora e due genitori che dicono così e così e che noi non saremmo stati d'accordo con il liceo. Evidentemente l'altro farfuglia qualcosa e allora dice "La smetta di fare Ponzio Pilato" e tira giù il telefono [...] e ci dice "Andate al provveditorato e se loro firmano noi siamo d'accordo" e poi ci dice "Tra l'altro qui noi non abbiamo carte" e io dico "Non avete carte? ecco qui, le carte son tutte qui

---

*guardatele!”. Poi abbiamo preso il treno, eravamo partiti con un liceo morto e siamo tornati con un liceo che tornava a riprendersi, eravamo felicissimi, io ricordo il viaggio con quei due genitori che non credevano ai loro occhi e alle loro orecchie. Abbiamo viaggiato di notte perché ci hanno ricevuti al pomeriggio, al mattino c'erano tutti i genitori che ci aspettavano a Porta Nuova e siamo andati subito al provveditorato. Il provveditore non c'è allora arriva il viceprovveditore, noi spieghiamo tutto e chiediamo il documento con l'autorizzazione. Quello ci risponde che non possono che devono riunirsi e di tornare verso fine settimana, era un martedì. Noi rispondiamo che saremmo rimasti lì finché non ci avessero preparato il documento. Siamo rimasti lì in provveditorato e alla fine hanno fatto il documento a metà pomeriggio. Siamo tornati in valle e siamo andati in comunità montana dove c'era il primo fax e abbiamo mandato il documento a Roma. Dopo, per un mese e mezzo io ho continuato a telefonare tutti i giorni, da casa mia non dal comune, non ho usato i soldi del Comune, a Roma al ministero per sapere se questo liceo c'era o non c'era. Alla fine, negli ultimi giorni di agosto il liceo è arrivato. Poi abbiamo avuto tutta una serie di storie perché non volevano costruire l'edificio nuovo, perché è arrivato e cresciuto immediatamente ed è dagli anni '80 in poi l'unica cosa positiva capitata a questa valle e cioè che ha portato posti di lavoro, ha portato un po' più di vita a questo paese che aveva perso tutto con la chiusura del polo ferroviario, che ha dato un po' più di spazio anche a quello che era una cultura necessaria. E questa è stata la storia della nostra scuola che ancora vive e speriamo che viva a lungo, che dia un'opportunità in più anche di cultura, una visione un po' diversa di questo mondo dove c'è solo ingiustizia e poca voglia di ribellarsi.!*

Si ringraziano Nicoletta Dosio, Fernanda Bertot, Sara Colombari, Danilo Bar, Bruna Consolini, Vincenzo Tagliaferri, Rosella Tagliero, i rappresentanti della Scuola d'intaglio e scultura di Bussoleno per il tempo dedicato.

Le curatrici si scusano se qualcuno è stato dimenticato in questo elenco.

## 7.2. La restituzione

Il lavoro di indagine e delle interviste è stato utilizzato nel primo incontro del *Future Lab* per realizzare un **testo teatralizzato** per introdurre e contestualizzare storicamente i territori coinvolti nel progetto.

È stato scelto di dare voce direttamente alle due Valli attraverso il dialogo tra due anziane signore in un brano dal titolo “La signora Susy e Madame Pelliet”.

---

*P: Oh Salve, posso? Ci conosciamo?*

*S: No, non mi sembra, però ha un'aria familiare...io sono Susy.*

*P: Sig.ra Pelliet, piacere. Anche lei qui, per il Future Lab?*

*(un po' malinconiche entrambe)*

*S: Già...il futuro, il passato, il futuro immaginato...*

*P: Quante cose ho sperato negli anni, Sig.ra Susy, ci pensavo venendo qui, ce ne sono state di possibilità nel tempo e poi, le cose vanno in un modo o nell'altro...*

*Vabbè, senta, mentre aspettiamo che inizino, sono sempre tutti in ritardo, mi dica qualcosa di lei, su.*

*(La Signora Susy raccoglie un gomitolino giallo nella sua borsa e incomincia a srotolarlo)*

*S: Mi chiamo Susy. In famiglia siamo tre, tre sorelle, tutte femmine.*

*La maggiore è magra ed alta e se la tira un po'. Altezzosa, studiosa, le sono sempre piaciuti i militari e gli uomini di chiesa.*

*La minore invece è bassa, ha i fianchi larghi, è materna ed accogliente, le piace la gente di campagna, con le mani grosse e sporche di terra ma il suo grande amore rimarrà sempre Michele.*

*E poi ci sono io, quella di mezzo. Una volta qui era tutta campagna sembra una frase fatta eppure, se mi guardo intorno ora, è la cosa più vera che posso dire. Una non sceglie dove nascere ma quella semplice coincidenza può segnare indelebilmente il destino. Qui è terra di frontiera, le genti sono andate e venute e hanno preso ciò che hanno voluto lasciandomi profondamente trasformata.*

*Quando ero piccola la natura era selvaggia, la neve molto più abbondante e le notti buie, non rischiarate dall'elettricità arrivata solo negli anni Sessanta del secolo scorso. Quello spavaldo di Annibale ci mise giorni a tornare in pianura e i suoi uomini non se la passarono per niente bene da queste parti. Il primo giorno di discesa, molti scivolarono nei burroni per la neve, e poi il passaggio fu bloccato da una grossa frana e da una strettoia tra le rocce dove non passavano le bestie, allora si accamparono presso la cresta del monte, fece spalare la neve, e creare un passaggio lungo l'orlo del precipizio, con grande fatica. In un solo giorno creò una via d'accesso sufficiente per le bestie da soma e per i cavalli. Dopo averli fatti rapidamente passare si accampò nei punti già liberi dalla neve. A stento in tre giorni, fece passare gli elefanti, ormai ridotti in cattive condizioni dalla fame: le vette delle Alpi e le zone che si elevano fino ai valichi sono infatti completamente prive di alberi e spoglie, e la neve vi rimaneva ininterrottamente sia d'estate, sia d'inverno, mentre la zona di media altitudine, su entrambi i versanti, era ricca di selve. La ricchezza dei boschi allora era immensa e sembrava inesauribile, ma lo spreco è stato enorme, pensi che in certi periodi il legno divenne l'unico materiale da costruzione, e poi c'erano i carbonai e il commercio di legname... e di boschi ne sono rimasti ben pochi.*

*(passa il gomitolino alla Sig.ra Pelliet)*

*(Madame Pelliet prende il gomitolino in mano e srotola a sua volta):*

---

*P: Capisco Susy, anche io ero molto verde e rigogliosa. Diciamo che ancora oggi non mi posso lamentare, ecco...Ricordo di Annibale, implacabile e determinato... questi guerrieri...*

*Tu hai presente i saraceni, nel XI secolo? Sono arrivati come dei matti e mi hanno completamente devastata. È stato tremendo, tutto distrutto, eheheheh (risatina amara) uomini determinati, ma poco gentili, ecco. Sai cosa pensavano loro? Loro erano convinti di rimanere a casa mia per sempre. Eh certo, così si immaginavano la Signora, piena di Saraceni! Figurati, li ho spediti! Mi hanno lasciato qualche cognome in regalo: Salvay, Salvagiot, Morel, qualche luogo e qualche parola: Barma dar Servagge nella Coumba di Charbounié. I pochi rimasti si sono fatti chiamare Signori della Valle...*

*Poi arrivarono i Signori di Luserna: I Manfredi, i Bigliori e i Rorengo, pure loro, dei prepotenti! Avevano tutto, i mulini, i terreni le segherie i boschi. Li davano in affitto. Se la immaginavano così la Valle in futuro, sempre autonoma, con loro a spartirsi i pascoli, il raccolto, le bestie. Se non altro gradivano i Valdesi in Valle.*

*Comunque, sa come andò? Altro che autonomia, diventarono tutti vassalli degli Acaia!*

*I valdesi intanto spopolavano: l'èru daspertut, L'an combatu ne e si, 1655, le Pasque Piemontesi, le armate dei Savoia saccheggiano il paese e al duca Vittorio Amedeo II impone l'espatrio o il massacro! Loro sono restati a combattere contro 8500 soldati Savoiani e Francesi!! Beh, ne avevano di forza per immaginarsi un futuro loro, volevano la libertà di vivere, di radunarsi e di pregare, si immaginavano liberi un giorno, liberi.*

*(Madame Pelliet ripassa il gomito a Susy e Susy prende il gomito e lo srotola e lo arrotola)*

*S: Andò proprio così, no? 17 febbraio 1848 Re Carlo Alberto emana il Decreto di emancipazione. Non era ancora libertà religiosa, solo il riconoscimento dei diritti comuni, ma quella comunque arrivò dopo, per una volta qualcuno ce l'ha fatta a realizzare il futuro sognato...*

*A fine Ottocento anche sembrava che il futuro sognato fosse chiaro e a portata di mano!*

*Noi qui siamo gente che con le mani ci sa fare sa! Una Valle manifatturiera, ecco quello che siamo! Che eravamo almeno...spuntate come funghetti, sembrava che le fabbriche non venissero mai meno.*

*Prenda per esempio la Società anonima Cotonificio Valle Susa comprata nel 1906 da Augusto Abegg che comprendeva stabilimenti a Borgone di Susa, Torino, Rivarolo Canavese, Sant'Antonino di Susa, Bussoleno, Pianezza, Susa e Lanzo Torinese. Nel 1914 il gruppo aveva filature per 200.000 fusi che incrementò con l'acquisto del Cotonificio di Perosa Argentina, e poi? E poi nel 1969 l'azienda entrò in fallimento, a causa della spregiudicata gestione della nuova proprietà Riva, lasciando senza lavoro i circa 8.000 dipendenti del gruppo industriale. E questo solo per fare un esempio...*

---

*P: Anche da me sono sorte un sacco di fabbriche, setifici, cotonifici. L'attuale quartiere SanCiò era nato come case alloggio degli operai che lavoravano nella fabbrica, prima setificio e poi cotonificio. Era così stupendo il quartiere allora...*

*(pausa riflessiva)*

*Vieni con me Susy? Vorrei farti immaginare com'era in quegli anni...*

*(Madame Pelliet fa sedere Susy e le copre gli occhi)*

*C'era una bambina, Rosella che è stata lì nella casa vicino alla fabbrica, era così diversa da adesso. Ci ha passato gli anni dal '51 al '55, i più belli della sua infanzia, senti le risate? Sono bambini: erano 25, 30, tantissimi!! Le madri li lasciavano tutta la mattina fino a mezzogiorno. Correavano, combattevano, cantavano. Senti, grida di risate di bambini nei prati. Vicino a quella, dove adesso c'è una lunga casa gialla, lì, c'erano gli alloggi che la Mazzonis dava ai dipendenti del cotonificio. Il padre di Rosella era capo reparto e lo è stato fino al '68 quando il cotonificio ha chiuso. Il Barone Mazzonis ha comprato diverse aziende negli anni '50, tra cui il setificio del quartiere SanCiò, il setificio del Filatoio e la fabbrica di Pralafera. Torre Pellice aveva un altro setificio, al posto di Via Roma...*

*C'erano prati enormi e un ruscello vicino al CIAO. Il CIAO che allora non esisteva, ovviamente. La famiglia Tagliero aveva un cane lupo. Quando era cucciolo ci cadeva dentro molto spesso. In fondo alla strada, di fianco alla Casa delle Diaconesse, il Sig. Tagliero vedeva passare a cavallo la figlia del Barone; Rosella si sdraia nel prato, guardava le nuvole e sognava, pensava ai suoi giochi, al presente, al futuro. Allora il senso di comunità, dello stare insieme, rendeva le persone unite, tutti si conoscevano, lavoravano negli stessi posti ed erano amici, tutto ruotava intorno alla fabbrica. Ma ora... Rosella non lo immaginava così. Oggi quel senso di comunità non c'è più, ognuno per sé, chiuso in casa sua. Chi abita a SanCiò non sempre ama SanCiò, e non per sempre ci vorrebbe stare...*

*Un enorme sviluppo di fabbriche, allora. Immaginati il senso della chiusura, negli anni '70, di tutte queste fabbriche, un dramma del settore tessile. L'assistente sociale della Mazzonis aveva l'obiettivo di trovare lavoro ai licenziati. Torre Pellice, in breve diventò un enorme dormitorio, gente che andava a Torino in Fiat e tornava la sera...*

*SanCiò è cambiato tanto, Torre è cambiata tanto...*

*S: Un grosso cambiamento qui è stata la ferrovia!*

*P: Uh Pure quella, bella storia!*

*S: Nel 1854 è arrivata la ferrovia! Il progresso! Prima fino a Susa e poi nel 1871 direttamente in Francia attraverso il traforo del Frejus! Pensa che fino ad allora non si era mai realizzato nulla di simile, 12 km di tunnel attraverso le Alpi, era quasi un esperimento scientifico, tutto calcolato e ricalcolato, è stato anche uno sforzo diplomatico non indifferente perché il governo francese non era per niente convinto della necessità dell'opera. Bussoleno da quel momento è diventato un piccolo ombelico del mondo! Il nodo ferroviario era importantissimo perché qui dovevano essere sostituite le locomotive per affrontare le forti pendenze della montagna. Il personale impiegato era moltissimo, negli anni Ottanta solo i macchinisti erano più di 500 e tra manutentori, capi stazione e personale viaggiante si era quasi 1500*

---

provenienti da tutta Italia...ho amici arrivati dal Lazio e da altre regioni che qui si sono innamorati, si sono sposati, hanno fatto figli e quando hanno avuto l'occasione di un trasferimento hanno detto "no" perché ormai le loro radici sono qui. Eravamo convinti che le cose sarebbero andate sempre meglio! Pensa che allora non ci si aspettava che le cose si rompessero, si faceva manutenzione ordinaria ogni due settimane! Poi sui libri di bordo è cominciata a comparire la dicitura "Non eseguita manutenzione per mancanza di scorte" e al posto dei bigliettai sono comparse le macchinette automatiche... Ma prima non ci pensavamo, non immaginavamo certo la fila di negozi chiusi che c'è adesso ... c'era la sala mensa, il dopolavoro ferroviario dove si andava anche a ballare, il dormitorio per il personale di passaggio, le case per i dipendenti...fino alla metà degli anni '80 da Modane partiva un treno merci ogni 15 minuti. Le ditte e i privati potevano affittare spazio sui treni per trasportare merci e c'era anche il vagone postale! Poi, negli anni '80 hanno costruito anche l'autostrada. I primi a passare, dalla Francia sono stati tir di fieno, come se dalle nostre parti non ne producessimo abbastanza...in effetti con l'esproprio dei terreni per far spazio ai piloni, un bel po' di pascoli si sono persi...chi ha voglia di far pascolare le bestie sotto una superstrada?

P: Già...da me in compenso, un'unica strada, un'unica ferrovia...chiusa!

(Voce fuori campo: "Allontanarsi dalla linea giallaaaa". Susy lancia il gomito spaventandosi. Madame Pellet si alza di colpo in piedi).

P (con disprezzo e voce simile all'altoparlante ferroviario): Ferrovia Pinerolo - Bricherasio - Torre Pellicceeee!

Dati principali:

Lunghezza: 16,449 km

Apertura: 1882,

Chiusura: 2012

Ultimo gestore: Ferrovie dello Stato

Elettrificazione: 3000 V CC

Scartamento: Ordinario. Stazioni e fermate: Pinerolo, S. Secondo di Pinerolo, Cappella de' Moreri, Bricherasio, Bibiana, Luserna S. Giovanni, Torre Pellice

Altre informazioni: Linea sospesa e sostituita con autobus!!

(Madame Pellet si risiede)

S: Tutto questo parlare di passato mi ha fatto ripensare a quando eravamo giovani... ma a lei piaceva quello là? Quell'attore bello... che non mi ricordo mai se è italiano o americano...anzi, adesso che ci penso erano belli tutti e due, il biondo e il bruno...dai quelli lì di Trinità, aspetti, ho la foto nella borsa (fruga nella borsa e recupera una foto incorniciata di Terence Hill e una di Bud Spencer, posa le foto per terra mostrandole al pubblico).

P (con aria sognante): uhhh siiiii, a me piaceva il biondo, con quegli occhi di ghiaccio...uh che fascino, che bel giuino!!!

S: Eh, come eravamo ottimisti allora! Il cinema! Anzi, i cinematografi! Ci facevano sognare ad occhi aperti luoghi esotici e lontani. Qui vicino c'era il Narciso, comodissimo, proprio vicino alla stazione e a Bussoleno non era neanche l'unico, e poi Il Gloria di Chiusa – un autentico gioiello per l'epoca, all'avanguardia nelle

---

soluzioni tecnologiche ed architettoniche con quella galleria che “proiettava” lo spettatore nello schermo, il Corso di Avigliana, il Cinema Sada di Almese, il Cenisio di Susa e altri ancora.

Non avevamo bisogno di muoverci tanto per divertirci, c'erano anche sale da ballo e locali, aperti anche la domenica pomeriggio. Se ti avvicini al portone del Narciso e sbirci dentro vedi solo polvere, ma se guardi bene attentamente nella penombra, dove il vetro è appena più chiaro grazie ad una scritta gratta con il dito, ti sembra quasi di vederli, i fantasmi luminosi di quell'epoca proiettata verso il futuro...

P: Quegli stessi fantasmi si aggirano anche dalle nostre parti...li intravedo quando vado a passeggio dalle parti del cinema Trento...

S: Se ci penso bene c'è sempre stato qualcuno che ha sognato per me un futuro diverso.

I Romani mi sognarono via di comunicazione privilegiata e grazie all'amicizia con i Cozi mi lastrarono tutta ma non avevano fatto i conti con i sogni degli Ostrogoti e dei Visigoti che si scontrarono con i loro ed ebbero la meglio ma poi fu la volta dei Goti e dei Longobardi. La Chiesa che sognò un futuro redento e benedetto e mandò anche l'inquisizione per mettere fine a quelle che lei definiva eresie.

P: Mentre qui il sogno di alcuni di quegli eretici ha potuto realizzarsi...

S: I Savoia, il Delfinato e i signorotti locali che mi hanno vista come florida terra da sfruttare, tassare ed usare come moneta di scambio per costruire alleanze. Gli industriali che mi sognarono operaia, operosa ed economica e hanno lasciato capannoni vuoti in disuso. L'autostrada che sognò per me anche l'area Annibaldi 2000 ed espropriò terreni ora cementati che continuano a cambiare destinazione d'uso senza essere davvero mai utili a qualcuno. Nel 2006 con le Olimpiadi Invernali si sono anche inventati lo slogan: “Susa, Valle d'Europa!” Ma i corsi gratuiti di lingue non erano per tutti, e finite le Olimpiadi qui è rimasto ben poco.

P: Quella volta di me si son proprio dimenticati...

(Madame Pelliet si china, raccoglie gli oggetti sul pavimento e li mette nella borsa)

S: Anche L'Europa ha provato a sognare per noi con i corridoi di traffico, ma tra la progettazione e la realizzazione il tempo passa e gli studi d'impatto sembrano essere ben poco attuali e realistici.

Il futuro immaginato allora non è certo il futuro che possiamo intravedere laggiù all'orizzonte adesso...

### 7.3. Il Future Lab diffuso

Dopo l'avvio del processo di *Future Lab*, dopo un confronto con le operatrici e gli operatori dei territori coinvolti (cfr. § 3.2.), si è deciso di provare a coinvolgere la fascia più giovane della popolazione che per vari motivi è stata più difficile da attivare nei tre incontri pomeridiani. Si è deciso quindi di contattare le insegnanti

---

delle scuole Secondarie di Primo grado per proporre loro alcune tracce tematiche da proporre ad alunni e alunne, è stata fornita loro anche un'ampia bibliografia e filmografia sul tema delle distopie ed utopie per poter contestualizzare il lavoro proposto. Oltre alle scuole, alcune educatrici della Val di Susa hanno incontrato direttamente associazioni giovanili del territorio come gruppi Scout e Croce Rossa per dialogare con loro sulle stesse tematiche e raccogliere anche i loro elaborati.

Le tracce proposte sono state le seguenti:

Il termine distopia è composto dai termini del greco antico “δυσ-” (dys) = “cattivo”, un che aggiunge il concetto assolutamente negativo di contrarietà, difficoltà, dubbio, rafforzando nella parola a cui è unito il significato di “cattivo”, e “τόπος” (topos) = “luogo”.

La distopia è una descrizione o rappresentazione di uno stato futuro di cose che presenta situazioni e sviluppi sociali, politici e tecnologici altamente negativi; in genere indica un'ipotetica società collocata nel futuro nella quale alcune tendenze sociali, politiche e tecnologiche presenti nella contemporaneità sono percepite come negative o pericolose sono portate al loro limite estremo.

Il contrario della distopia è l'Utopia, termine coniato nel '500 da Thomas More, descrizione di uno stato futuro ideale di pace ed armonia.

Negli ultimi anni la letteratura, i film e le serie televisive sempre più spesso ci propongono futuri distopici: *Black Mirror* descrive mondi in cui le tecnologie rendono gli uomini schiavi, isolati o insensibili; *The Handmaid's Tale* racconta di un mondo senza libertà in cui le donne sono relegate ad un ruolo riproduttivo; *Divergent* ci parla di un mondo in cui ognuno deve stare al proprio posto ed eseguire il compito assegnati; *The expanse* racconta di un mondo in cui la sovrappopolazione ha privato l'umanità di ogni speranza e liste d'attesa decennali attendono chi vuole studiare o lavorare; in *Osmosis* invece gli esseri umani sono disposti ad iniettarsi delle nanotecnologie nel sangue per poter trovare senza ombra di dubbio la vera anima gemella; questi sono solo alcuni esempi delle serie più popolari.

1) Immagina una distopia tecnologica, un mondo in cui la tecnologia abbia preso il sopravvento, dove gli esseri umani non decidono più in autonomia cosa fare delle proprie vite ma ci sia sempre una macchina, un computer od un cellulare che guidi le nostre scelte. Se ritieni che questo non sia il futuro auspicabile in cui vorresti vivere prova a trasformare questa distopia nella tua utopia. Un mondo in cui la tecnologia renda la vita degli esseri umani più felice e facile.

2) Immagina una distopia ambientale in cui l'inquinamento ha raggiunto un punto di non ritorno e la Terra è ormai diventata un luogo inospitale. Terremoti, inondazioni, temperature estreme stanno portando l'umanità allo stremo. Se questo non è il mondo in cui vorresti vivere prova a trasformare questa distopia in un'utopia

---

ambientale e descrivi come si vivrà in un futuro in cui l'uomo e la natura hanno finalmente trovato l'armonia e l'equilibrio.

3) Immagina una scuola in cui devi obbligatoriamente trascorrere 12 ore al giorno, in cui tutto è rigidamente controllato. Una scuola in cui per paura degli incidenti non ci si può muovere ed in cui la competizione tra gli studenti è portata all'esasperazione per educarli ad essere adulti altamente performanti. Se l'idea di frequentare una scuola così non ti piace, descrivi la tua scuola utopica. Come sarebbe la tua scuola ideale del futuro? Come sarebbero gli edifici, le aule, quali materie si insegnerebbero e come? Chi sarebbero gli/le insegnanti e chi gli alunni/le alunne?

4) E se in futuro venissi assunto non in base ai tuoi studi e alle tue capacità ma in base alla data e all'ora di nascita? E se lo stipendio ti venisse pagato con una ricaricabile e ciò che non venisse speso nel mese in corso sarebbe perso? E se i minuti che impieghi per andare in bagno o mangiare ti venissero detratti dallo stipendio? E se in futuro si lavorerà fino a 98 anni per pagare le pensioni dei pochi fortunati in grado di pagarsi le cure mediche necessarie per estendere la vita oltre i 150 anni? Se questo non è il futuro in cui vorresti vivere, prova a descrivere il tuo futuro utopico provando ad immaginare come sarà costruita la società, il sistema di lavoro, il sistema delle pensioni...come sarà la nostra città tra 300 anni? Come vivremo tutti quanti?

Sono stati raccolti circa 57 elaborati scritti più 15 cartelloni in cui gli studenti e le studentesse hanno rielaborato in forma grafica ed artistica le loro idee su futuri utopici e distopici.

Alcune tematiche sono risultate particolarmente ricorrenti. Ad esempio la sostituzione del personale scolastico da robot, il massiccio utilizzo di visori, tablet e teletrasporto e la possibilità di svolgere l'attività scolastica da casa e con orari molto più flessibili. Anche le materie di insegnamento, nel loro immaginario, subiranno un mutamento, ci sarà una commistione tra materie già presenti attualmente e materie più legate a robotica e tecnologia, sarà dato molto più spazio alla pratica già dalle scuole medie e si studieranno materie legate alla partecipazione attiva alla vita del territorio e la vita scolastica stessa sarà riformata in un'ottica di partecipazione diretta alle decisioni con il coinvolgimento degli stessi studenti e studentesse. Anche gli edifici scolastici subiranno delle trasformazioni, più spazio sarà dato al comfort e allo svago, nelle classi ci saranno poltrone e divani e gli spazi esterni saranno ampi,

---

multifunzionali e molto più utilizzati sia durante l'orario scolastico che in quello extrascolastico sia per corsi che per lo svago autonomo.

Un'altra tematica ricorrente è l'estrema pulizia e rispetto dell'ambiente attuata attraverso l'aiuto di strumenti robotici.

Di seguito alcuni brani a titolo di esempio:

*Gli insegnanti saranno dei robot gentili e simpatici. Insegneranno un po' a parole e un po' scrivendo frasi sulle lim che non si romperanno mai.*

*la gente lavora soprattutto per mangiare, se i soldi ci fossero chi andrebbe a lavorare?*

*Immaginiamo un mondo in cui le persone lavorano per piacere, come per giocare. Il denaro non c'è più, si vive con lo scambio. Chiunque è felice, in un mondo un po' bizzarro. I Capi a lavoro non esistono più, tutti sono pari in questa terra a testa in giù. Nel 2020 gli uffici sono grigi ma gli impiegati li coloreranno di verde, di rosso, blu e perché no? di giallo.*

*Gli umani sono di meno rispettano gli animali e la natura le industrie sono sparite, odiate addirittura. Tutti sono felici, nel mondo a testa in giù, e anche chi è triste verrà amato di più.*

*La tecnologia anche troppo amata ha dato alla testa e non è stata più usata. Secondo me questo è un bel futuro senza l'obbligo del lavoro.*

*Ci saranno macchine ibride e ad idrogeno per inquinare meno, ogni persona avrà una borraccia per utilizzare meno prodotti plastici e ci saranno robot che faranno lavori domestici.*

*Io nel futuro mi immagino una scuola diversa, una scuola che non è un edificio scolastico ma è una scuola sugli alberi. secondo me, una scuola sugli alberi è più bella perché almeno non ti annoi ed è anche più interessante ascoltare le lezioni. per andare in classe devi salire su dei pioli attaccati agli alberi e per andare da una classe all'altra devi prendere un ponte tibetano!*

*Successivamente facciamo per un'ora un percorso di sopravvivenza. Dopo per rilassarci andiamo sulle poltrone che fanno i massaggi. La prof ci fa scegliere una o due materie: cucina, biologia, creare videogame, fare gite scoprendo il mondo. Nell'ora di geografia la lavagna si trasforma in una cartina 3d...*

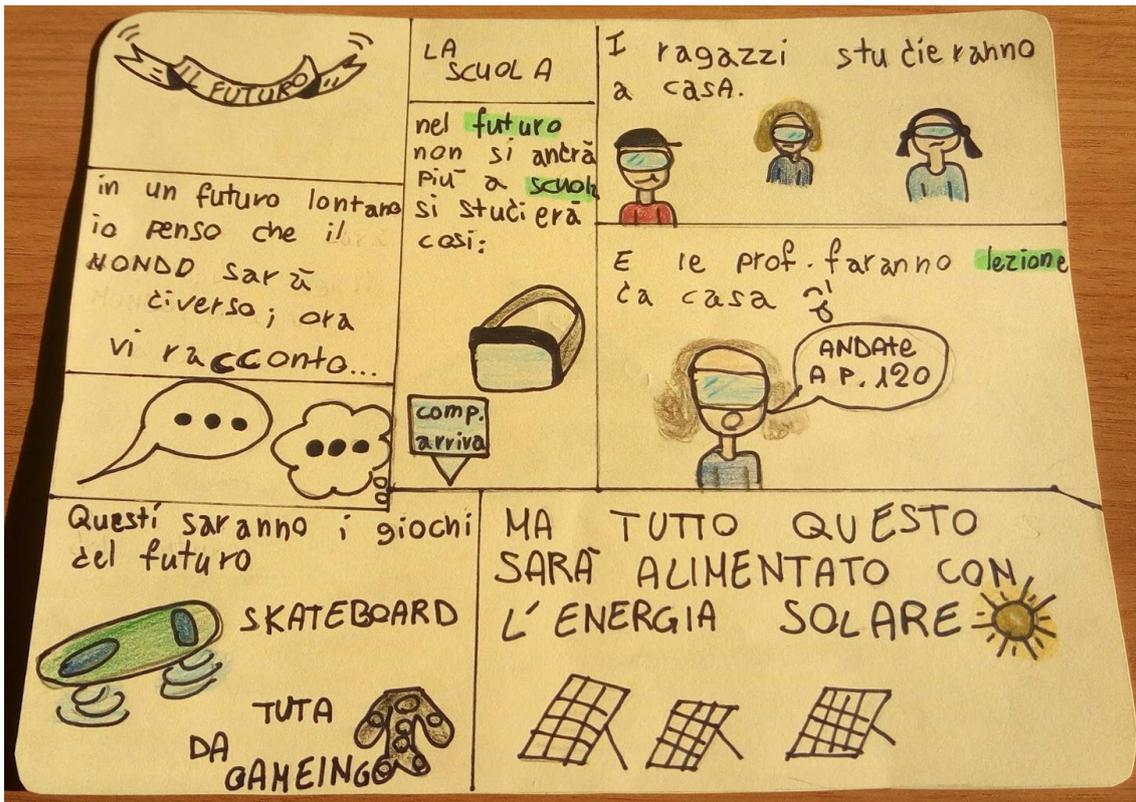


Figura 12 Cartellone realizzato dagli studenti.

---

## 8. Conclusioni

*(a cura di Elena Di Bella)*

La ricchezza e complessità degli stimoli emersi durante il processo Future Lab non può esaurirsi in sintetiche conclusioni.

Tuttavia è possibile tracciare alcune linee di tendenza che aiutino a tracciare una rotta, utili anche agli Amministratori locali, impegnati a costruire nuove politiche di welfare e di sviluppo sostenibile, e a collegarle con buone pratiche già in atto o alle improvvise “prese di coscienza” che l'emergenza Covid19 ha sollecitato.

Alcuni temi ricorrono nelle elaborazioni dei gruppi di giovani e adulti che hanno partecipato al processo, sia a Bussoleno, sia a Torre Pellice, temi che si richiamano e si riannodano, pur nella diversità del punto di vista (distopia persecutoria/utopia liberatoria):

- **la tecnologia, intesa soprattutto come innovazione digitale**, con cui la relazione è ambivalente (faccia distopica/faccia utopica): da un lato ci rende soli e ci priva delle nostre capacità e dell'“animo”, ma d'altro lato ci permette di avere maggior controllo delle malattie, è strumento didattico, è strumento per condividere le competenze, ci restituisce tempo (nell'utopia che descrive l'alleanza con i robot). Anche nella pratica attuale (considerazioni emerse nella terza fase, quella del futuro possibile) si è evidenziata la straordinaria potenzialità ambivalente della tecnologia digitale che ci permette di essere “vicini” (collegamenti in telelavoro da casa), ma anche “lontani”, di risparmiare spostamenti, impatto ambientale, essere efficaci nelle riunioni, ma anche rendere impossibili relazioni vere (anche nel sistema scuola).
- **La relazione uomo/natura**, che emerge continuamente ma con un minore ricorso, rispetto al tema precedente, a immagini creative. La paura è quella

---

dell'estinzione dell'Uomo sulla terra o di forme di guerriglia per la competizione su un territorio sempre meno disponibile di risorse naturali. Le suggestioni riguardano soprattutto le energie rinnovabili (pannelli solari) e le forme di economia del riuso (di beni di uso quotidiano, compreso l'abbigliamento) o anche forme di adattamento al cambiamento climatico. Anche sul fronte delle utopie si coglie una maggiore rassegnazione alle conseguenze nefaste della transizione ecologica, come se anche la visione di un futuro utopico avesse già incluso elementi distopici che non possiamo cambiare. Emerge il senso di impotenza che l'emergenza Covi19 ci restituisce e la consapevolezza che l'Uomo non è al centro del mondo. Sul terreno delle esistenti buone pratiche (futuri possibili), se ci limitiamo al tema del riuso, ricordiamo le scambiateche (in cui si possono scambiare oggetti o abiti, pratica già usuale, ad esempio, presso gli asili nido a Reggio Emilia) o i centri del riuso, ricordiamo anche le numerose sperimentazioni in atto per il riuso di materiali, ad esempio per coibentazioni edilizie.

- **La scuola e l'istruzione** è al centro delle preoccupazioni di molti, sia come distopia (sistemi educativi rigidi, protettivi e performanti), sia, più frequentemente, come utopia. Qui emergono richieste definite utopiche ma che possono facilmente appartenere ad un futuro possibile: in particolare i giovani e giovanissimi studenti chiedono orari più flessibili (circostanza verificata durante l'emergenza Covid19), scuole immerse in un bel paesaggio, più colorate, con sedie/poltrone comode, zaini leggeri, con insegnanti e compagni "gentili" (no bullismo), raggiungibili con bus "volanti" (che rappresenta una richiesta di comodità e rapidità negli spostamenti). Una scuola "luogo fisico" e "luogo di apprendimento" che valorizzi le conoscenze di tutti e la possibilità di scambio e discussione. Quest'ultimo tema, quello delle **"comunità di apprendimento"** (scuola vista come spazio sociale in cui si mettono a confronto diverse generazioni), della **formazione continua** e della

---

“scuola a misura di bambino” appartengono a riflessioni e buone pratiche già in atto nelle punte più avanzate della sperimentazione didattica e educativa.

- **Il tempo per il lavoro** (contrapposto al tempo per la casa e il tempo libero) e le forme di cooperazione e di scambio di competenze, inclusa l’alleanza con i robot, che possono “liberare tempo” sono oggetto di molte elaborazioni utopiche, come segnale di un bisogno/desiderio profondo. L’idea che la distribuzione del lavoro produca uno sbilanciamento sociale dove “tutti perdono” producendo pochi super-occupati e molti disoccupati è emersa anche nel confronto sui futuri possibili.
- **La paura delle malattie e dell’invecchiamento** (degrado fisico, sterilità), che emerge nelle elaborazioni distopiche e il conflitto intergenerazionale anziani-giovani che schiaccia questi ultimi si trasforma nelle utopie in possibilità di controllare le malattie attraverso le tecnologie digitali e di “stabilizzare” il degrado fisico. Nel quadro dei futuri possibili il tema si sta affrontando tra l’altro attraverso alcune esperienze quali “**adotta uno studente**”, buona pratica del Comune di Milano di convivenza anziani-studenti e dei **co-housing** (domicili in cui le persone coabitano in uno stesso luogo condividendo spazi o tipologie di consumo-elettrodomestici).
- Infine, ma non meno importante, **il tema della democrazia**: dalle immagini distopiche di “media” imperanti che condizionano la nostra vita e non ci rendono liberi, all’immagine utopica di una diversa capacità di relazione “pacifica” che ci permetta di “camminare insieme” e di liberare tempo grazie al dono reciproco di competenze e tempo. Su questo terreno nel “futuro possibile” sono moltissime ormai le esperienze di “**democrazia partecipativa**”, anche se confinate a scala locale. Emergono forme di governance che includono il mondo della cittadinanza attiva nella gestione di spazi pubblici

---

(dai “patti collaborativi” nelle città alle Associazioni fondiarie in area montana o rurale). Anche il rinnovato ruolo della Città metropolitana come ente aperto al territorio e le moderne forme di accesso trasparente ai documenti pubblici, resi possibili dalle nuove tecnologie, sono elementi di questa prospettiva.

Ciò che colpisce è la profondità e la straordinaria potenza “immaginifica” di cui sono state capaci le persone, giovani e meno giovani, coinvolte nel percorso Future Lab, che ci restituisce in pochi tratti il senso della condizione umana in questa fase storica.